



AGGIORNAMENTO NORMATIVO PER LE DISCARICHE ABUSIVE

Intervista al commissario
unico per la realizzazione
degli interventi necessari
all'adeguamento alla...

PAG. 9



IL REGOLAMENTO REACH PER LA TUTELA DELLA SALUTE

Il REACH (Registration,
Evaluation, Authorisation and
Restriction of Chemicals) è il
Regolamento Europeo...

PAG. 8



INTERVISTA AL PRESIDENTE ROSSELLA FASULO

Nel complesso universitario di
Monte Sant'Angelo a
Napoli, lo scorso 7 dicembre
l'Ordine Regionale dei...

PAG. 7

Periodico di informazione ambientale

ISSN 2974 - 8909

Arpa **campania** ambiente

agenzia regionale per la protezione ambientale della campania



MISURA E CONTROLLO DEL RUMORE

pagg. 4-5

ARPAC NEWS

pagg. 2-4-16

CRITERI AMBIENTALI MINIMI

pagg. 14-15

Il direttore e la redazione augurano buon Natale e un sereno 2024

LA DIGITALIZZAZIONE DELLA PA APPLICATA ALLE PROCEDURE AMBIENTALI

IL CASO DELLE BONIFICHE DEI SITI INQUINATI, WORKSHOP A CARDITELLO

Lo scorso 11 dicembre, presso il Real Sito di Carditello si è tenuto il workshop intitolato “Semplificazione e Velocizzazione delle Procedure Complesse della Direzione Generale 50 17 – Il caso: Bonifiche siti inquinati ai sensi dell’art. 242 del Dlgs 152/2006 Primi risultati e prospettive future”. Il convegno ha fornito una panoramica dettagliata sulle attività svolte dalla Task Force attivata dalla Regione Campania per implementare la digitalizzazione della Pubblica Amministrazione, in linea con le disposizioni del Piano Territoriale Regionale (PTR, DGR N. 577/2021), che mirano a semplificare, standardizzare e velocizzare le procedure amministrative complesse. Tale obiettivo è senz’altro cruciale per attuare in tempo i progetti previsti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), superare i vincoli burocratici e migliorare l’efficacia ed efficienza dell’azione amministrativa. La Task Force della UOD 501707 di Caserta è attualmente impegnata in attività di supporto trasversale alla Direzione Generale e agli Uffici Territoriali Provinciali. Un ruolo che include la formulazione di proposte di innovazione nei modelli organizzativi, la riorganizzazione e la semplificazione amministrativa dei processi e degli strumenti dell’azione amministrativa relativi alle procedure oggetto di intervento. In coerenza con le linee guida del PTR, in particolare con la Linea 2 relativa alla digitalizzazione, la Task Force sta implementando un sistema informativo territoriale di supporto all’istruttoria delle procedure di bonifica dei siti inquinati. Questo progetto pilota, attualmente focalizzato sulla provincia di Caserta, sarà successivamente esteso ad altre province e ad altre procedure ambientali, come le Autorizzazioni Integrate Ambientali (AIA) e la gestione dei rifiuti. Ad aprire i lavori, tra gli altri, Maurizio Maddaloni, Pres. Fondazione Real Sito di Carditello, Antonio Barretta, Dir. Gen. Ciclo Integrato delle Acque e dei Rifiuti, Valutazioni ed Autorizzazioni Ambientali e Stefano Sorvino, DG Arpa Campania che ha così commentato l’iniziativa: “Reingegnerizzare i dati secondo modelli innovativi costituisce un’occasione di razionalizzazione del nostro lavoro in sinergia, in capo alla Regione e alla Direzione Generale competente e in collaborazione con gli altri Enti preposti. In primis la nostra Agenzia, ente strumentale della Regione, che opera in autonomia tecnica, ma in stretta collaborazione e supporto sia per le attività di pianificazione (è in fase conclusiva l’aggiornamento del Piano Regionale delle bonifiche 2023 che sarà pubblicato il prossimo gennaio) sia per procedure, che sono particolarmente articolate e complesse e che vanno dalla fase delle indagini preliminari ai piani di caratterizzazione, dalle analisi di rischio ai progetti di bonifica. La collaborazione e la confluenza dei dati in questo tipo di attività diventano elementi fondamentali perché riguardano non solo il rapporto tra le varie istituzioni coinvolte ma anche con e tra gli operatori tecnici. Questo progetto è interessantissimo proprio perché si basa su questa convinzione e su un gruppo di lavoro, opportunamente

organizzato con gli Ordini professionali (ingegneri, architetti, geologi e col Collegio dei Geometri) che opera in perfetta sintonia grazie a un linguaggio comune di competenza condivisa sulle tematiche e problematiche trattate”.



EDUCAZIONE AMBIENTALE

“TUTTUCIA: RAP, RACCONTI, SPIEGONI E VIDEO DI MR. GREENOPOLI SU AMBIENTE E DINTORNI”

Nel libro del prof. Giovanni De Feo non ci sono i classici titoli dei Capitoli, bensì ogni argomento è introdotto da un rap, da una filastrocca o da un racconto, seguiti dalla versione in prosa... Ma allora ci sono anche dei video? Certamente! E come è possibile? Con dei link tramite QR-code. Il libro è concepito in modo tale da poter essere letto “a caso” senza dover necessariamente seguire un ordine preciso. Inoltre, può essere letto e riletto e usato come un manuale da consultare all’occorrenza. Il libro è adatto alle persone di tutte le età e una stessa persona lo può leggere anche a distanza di anni. Ci si può inizialmente limitare a leggere i testi dei rap, le filastrocche e i racconti, oppure semplicemente guardare i video, per

poi leggere – e perché no studiare e approfondire – le parti discorsive che contengono gli “spiegoni”, cioè le spiegazioni dettagliate e approfondite sui temi dell’ambiente e della sostenibilità propri del metodo Greenopoli.



XII TAVOLO NAZIONALE DEI CONTRATTI DI FIUME

A Napoli il 18 e il 19 dicembre 2023 Università degli Studi di Napoli Federico II, presso il Complesso Universitario di San Giovanni a Teduccio.

Il Tavolo Nazionale dei Contratti di Fiume (TNCdF) nasce nel 2007 dal Coordinamento Agende 21 Locali Italiane, nello stesso anno nel quale viene firmato il Trattato di Lisbona, dal quale trae l'assunto che "Le decisioni siano prese nella maniera il più possibile aperta e vicina ai cittadini". A partire dal 2007 intorno al TNCdF si è sviluppata una comunità di "pratica e apprendimento" la cui azione è finalizzata a migliorare la cultura e la gestione dell'acqua nei territori fluviali e costieri del Paese. In Italia ad oggi sono già attivi oltre 200 Contratti di Fiume di cui 80 sottoscritti che, attraverso i loro programmi d'Azione, stanno contribuendo a affrontare alcune delle grandi emergenze legate ai Cambiamenti Climatici: rischio idrogeologico, qualità delle acque, siccità e tutela della biodiversità. Attraverso i Contratti di Fiume gli impegni europei e nazionali possono essere

portati alla scala locale mettendo al centro gli obiettivi ambientali, ma anche l'occupazione e la creazione di nuovi posti di lavoro, dimostrando come questo strumento, volontario e collettivo, costituisca una risorsa preziosa per il nostro Paese. Dopo 18 assemblee preparatorie, svoltesi in altrettante regioni italiane, il XII Tavolo Nazionale riunisce a Napoli, con la collaborazione di Regione Campania, la Comunità dei Contratti di Fiume per fare il punto sui risultati raggiunti, le sfide da affrontare nel futuro e per definire le proposte concrete da presentare al governo nazionale e alle regioni. Hanno partecipato all'evento anche il Direttore Generale dell'Arpac, e il dirigente Giuseppe Onorati, l'Avv. Stefano Sorvino D.G. Arpac, in apertura dei lavori ha dichiarato: "Questo è un evento molto importante per

fare il punto della situazione sullo stato di avanzamento dell'applicazione di questo istituto che si sta sempre più consolidando, il contratto di Fiume, uno strumento di programmazione negoziato tra gli attori dei bacini fluviali. Per ciò che concerne l'Arpac, un significativo contributo lo abbiamo dato in termini di monitoraggio per la qualità delle acque. Quindi anche in questo ambito noi esprimiamo la nostra specifica competenza volta alla tutela delle risorse idriche del nostro territorio".



LA CURA DEL MARE, IL FUTURO DELLA TRADIZIONE

A Procida il lo scorso primo dicembre si è tenuto un convegno sul tema della pesca, della sovranità alimentare e delle foreste, dal titolo: "La cura del mare, il futuro della tradizione". Due le misure di intervento sulla pesca che verranno analizzate: la riduzione delle microplastiche in mare sostituendo le cassette di polistirolo con altre a rendere e il provvedimento che vuole preservare la biodiversità, promuovendo il pescato diversificato a miglio zero. Sul primo tema il Comune di Procida si è aggiudicato un finanziamento di 267mila euro, tramite la Regione Campania e il Fondo europeo Affari marittimi e pesca, con il quale si potrà offrire ai pescatori un'alternativa alle attuali casse in polistirolo per la raccolta del pescato, sostituendole con casse riutilizzabili dotate anche di microchip per il loro monitoraggio. All'evento hanno partecipato tra gli altri l'assessore all'Agricoltura della Regione Campania Nicola Caputo e il sindaco di Procida Raimondo Ambrosino, ma anche esperti del settore tra cui Eleonora Brancato dell'Istituto superiore di Sanità, Marcella De Martino del Cnr, Giuseppe Onorati dell'Arpa Campania, Valerio Zupo della Stazione zoologica "Anton Dohrn" e Antonio Veneziano di Federpesca Campania. A Piazza Marina Grande c'è stata poi una degustazione del pescato a miglio zero a cura degli chef di Procida che hanno presentato ricette della tradizione rivisitate. Una gustosa occasione, spiegano dal Comune di Procida, per incentivare il consumo di pesce meno "pescato" ma ottimo per qualità e prezzo. Il tutto all'insegna del motto "Per salvare il mare bisogna mangiarlo tutto".

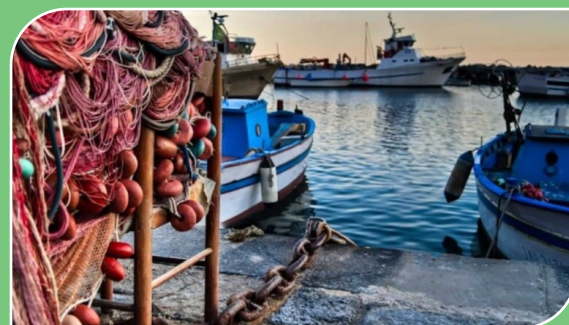
LA CURA DEL MARE

Tavola rotonda su presente e (possibili) futuri per la pesca

-VEN_01_DICEMBRE dalle 10:00

Piazza Marina Grande, Isola di Procida(Na)

+DIRETTA STREAMING



MISURA E CONTROLLO DEL RUMORE. PROMOTING BEST PRACTICES ARPAC PRESENTE ALLA TRE GIORNI DI RAVELLO

di E. BUONOCORE - F. LIGUORI

Dal 5 al 7 dicembre, nell'incantevole cornice di Villa Rufolo a Ravello (SA), si è svolta una tre giorni intitolata: "Misura e controllo del rumore. Promoting Best Practices" promossa da Arpa Campania, dal Ciac (Centro italiano per l'ambiente e la cultura, dall'Inail, dagli Ordini degli Ingegneri e degli Avvocati della Provincia di Salerno. Si è avvalso del contributo scientifico dell'Associazione italiana di acustica ed è stato realizzato grazie al supporto della Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della Cultura. Tema centrale del convegno: l'implementazione delle normative e del controllo ambientale sull'inquinamento acustico e la promozione delle buone pratiche. Nella tre giorni si sono susseguiti una serie di interventi tecnici: al tavolo dei relatori anche due esperti del settore del Dipartimento Arpac di Napoli: Emanuela Buonocore e Guido Guerrasio. La dottoressa Buonocore ha incentrato l'intervento sull'acustica ambientale, la tutela della salute e le attività e i controlli svolti dall'Agenzia, in particolare due importantissime attività di monitoraggio svolte dal Dipartimento, riguardanti l'area aeroportuale e i principali quartieri interessati dalla movida della città di Napoli. Il dott. Guerrasio, invece, ha posto l'attenzione dei presenti sui dati

e risultati di un'indagine, svolta per il Consiglio di Stato, riguardante il rumore emesso dal servizio di raccolta rifiuti urbani a Capri.

L'evento si è concluso con una discussione sugli indirizzi applicativi e delle norme tecniche in relazione al ruolo e alla formazione del tecnico competente in acustica.

Il quadro normativo di riferimento assegna alle Agenzie Ambientali specifiche competenze in materia di inquinamento acustico e tutela della salute dei cittadini. In particolare si parla di:

- Pareri di competenza nell'ambito dei procedimenti autorizzativi (es. AIA, ART. 208 TUA) per nuovi insediamenti produttivi o rinnovi di autorizzazioni.
- Attività di ispezione, controllo e monitoraggio per la verifica del rispetto dei limiti di emissione o immissione acustica previsti dalla normativa vigente, attraverso l'esecuzione di misure puntuali o monitoraggi estesi, con installazioni di centraline fonometriche, anche su richiesta della Procura della Repubblica.

I principali controlli con rilievi strumentali sono svolti da Arpac su: attività produttive, commerciali, Infrastrutture stradali, aeroportuali e portuali.

Come illustrato dalla dott.ssa Buonocore al convegno, nel

CONTROLLI SULLA MOVIDA – OPERAZIONE ALTO IMPATTO



Quartiere	Data intervento tecnico	N tecnici ARPAC impiegati nelle attività	Classe Acustica
Riviera di Chiaia	04/02/2023	6	IV
Quartieri Spagnoli	10/02/2023	4	III
Centro Storico	17/02/2023	4	IV
Riviera di Chiaia	25/02/2023	3	IV
Vomero Centro	04/03/2023	4	IV

Fig. 1

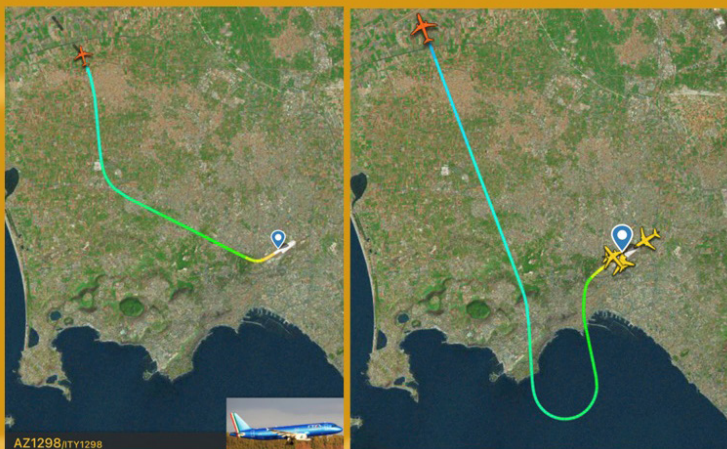
2023 i tecnici del Dipartimento di Napoli hanno realizzato due importanti attività riguardanti il capoluogo campano. L'Agenzia, infatti, ha preso parte, su richiesta della Prefettura di Napoli, all'operazione "Alto impatto" in cooperazione con Forze dell'Ordine, ASL e Guardia di Finanza. Si tratta di un'iniziativa sulla legalità messa in campo in 5 quartieri della città maggiormente interessati dalla movida (Fig. 1), in particolare nel centro storico e Chiaia, dove negli ultimi anni il numero di locali e piccoli bar è cresciuto in modo esponenziale, con conseguente disagio per i cittadini residenti. Il coinvolgimento di Arpac è stato necessario per verificare e valutare gli impatti acustici associati alla movida e allo svago, che purtroppo possono determinare malessere per i cittadini. L'Operazione si è svolta nei mesi di febbraio e marzo. Tale tipologia di monitoraggio è complessa e presenta grosse difficoltà di indagine, giacché le sorgenti indagate sono composte da una pluralità di locali, con presenza di musica e di avventori sia nelle aree interne che esterne. Purtroppo, la presenza di più sorgenti senza soluzione di continuità non permette di attribuire in maniera univoca la responsabilità delle molestie arrecate. I dati ottenuti a seguito delle campagne di misure effettuate, consentono di avere informazioni di dettaglio utili per la conoscenza degli impatti acustici e costituiscono, quindi, il necessario punto di partenza per le amministrazioni locali per definire le misure necessarie al miglioramento della vivibilità della città. La seconda attività portata a termine quest'anno ha riguardato l'aeroporto di Napoli. Se guardiamo i dati di crescita dei passeggeri che sono transitati a Capodichino negli ultimi 20 anni notiamo un aumento del 101% a fronte di una percentuale nazionale dell'11%. Tale incremento ha generato sempre più preoccupazione nei cittadini residenti soprattutto nelle aree limitrofe l'Aeroporto. La Commissione ex art. 5 composta dal Ministero dell'Ambiente, Arpac, Regione Campania, Enac, Enav, Gesac, Città Metropolitana e i comuni interessati, istituita per la gestione proprio delle tematiche inerenti il rumore aeroportuale ha, nel corso degli anni, adottato diversi interventi per mitigare il possibile rischio e contenere i livelli.

Quest'anno, infatti, sono state implementate due importanti misure: il divieto di voli notturni e l'introduzione di una nuova procedura di volo nella fase di decollo (entrata in vigore il 23 febbraio). Il decollo prima veniva effettuato con transito dell'aereo sul centro storico della città e virata verso il mare. Questa procedura faceva sì che il grosso dell'impatto acustico si riversasse sul centro città. Si è valutato, quindi, di implementare una nuova procedura che andasse a integrare la vecchia rotta (fino ad interessare il 40% del totale delle procedure di decollo verso destinazioni a nord di Napoli), che consente con rapidissima virata verso nord, di limitare gli impatti associati al transito sul centro (Fig. 2).

A seguire le fasi preliminari di studio effettuate da ENAC, ENAV e GESAC, e la ratifica in sede di Commissione aeroportuale, GE.SA.C e ARPAC hanno stipulato una convenzione avente ad oggetto "l'implementazione di misure per il contenimento del rumore e delle emissioni di CO₂ attraverso l'adozione di nuove rotte aeree ed il miglioramento del sistema di monitoraggio ambientale". Arpac ha realizzato una campagna di monitoraggio aggiuntiva ai controlli ordinari in capo al Gestore aeroportuale, al fine di studiare e valutare le variazioni di impatto acustico conseguenti all'introduzione delle nuove rotte in fase di decollo, eseguendo un raffronto tra la fase ante-operam e post-operam relativa all'attuazione progressiva del nuovo protocollo di volo. I dati ottenuti hanno dimostrato che la nuova procedura determina una riduzione degli impatti sul centro storico (di circa 2 dB) in maniera coerente con gli incrementi post operam riscontrati con le centraline installate da ARPAC, con il raggiungimento dell'obiettivo di redistribuzione degli impatti su più aree con minore densità di popolazione residente.

A breve, per Arpac e i suoi tecnici partirà una nuova grande sfida che riguarderà il Porto di Napoli. Un sito molto complesso, con un'importante area cantieristica e commerciale nonché porto turistico di grande valenza, che sta diventando sempre più un attrattore per navi da crociera, aliscafi e traghetti. Ma in tutto questo fare, navigare e costruire, quali gli impatti acustici sulla città e i cittadini?

La nuova PROCEDURA DI VOLO è entrata in vigore il 23 febbraio 2023



Indicazione tracciati aeromobili nella fase di decollo da pista 24. Fonte immagine GE.SA.C. presentazione commissione art. 5 DM 31 ottobre 1997 del 20/09/2023

- › La nuova procedura di volo si è **affiancata alla procedura esistente** il 23 febbraio 2023.
- › La sua applicazione è stata graduale, vista la necessità di aggiornare i sistemi di bordo dei diversi aeromobili.
- › Dopo un iniziale 8%, ad oggi si è stabilmente intorno al **35% dei voli in decollo** verso la città di Napoli.
- › Essa permette di distribuire meglio i voli sul territorio, con intervalli più lunghi tra un volo e l'altro, in modo da diminuire il disturbo nei periodi di picco

MACROCONTAMINANTI EMERGENTI NELLE ACQUE DESTINATE AL CONSUMO UMANO

di Dario MIRELLA

L'attenzione e l'interesse del legislatore alla qualità dell'alimento acqua è sempre stato prioritario con l'organizzazione di una massiccia rete di controlli delle acque destinate al consumo umano, svolti a partire dalle fonti di approvvigionamento fino ai punti critici della rete di distribuzione, codificati da normative via via sempre

acuta, ma che studi successivi hanno segnalato tra le più importanti minacce delle risorse idriche a causa della massiccia presenza nei comparti ambientali dovuta alla grande diffusione nell'industria e delle particolari doti di mobilità nelle varie matrici ambientali. La tossicità di questi composti viene esplicitata in qualità di interferenti endocrini e l'estrema difficoltà nel valutarne gli effetti sulla salute umana determina una continua rivalutazione delle TDI, dose giornaliera tollerabile. Una recente rivalutazione della tossicità del Bisfenolo A ha determinato un abbassamento della sua TDI di ben 20000 volte. La ricerca di micro-contaminanti ai livelli di concentrazione richiesti è la prossima sfida per i laboratori di ARPAC, recentemente adeguati nella dotazione strumentale e per il personale tecnico deputato a tali determinazioni.



<https://www.biologicampaniamolise.it/2023/12/06/napoli-grande-partecipazione-al-corso-ecm-dellodb-campania-molise-sulla-nuova-direttiva-europea-in-materia-di-qualita-delle-acque-destinate-al-consumo-umano/>

<https://www.chimicifisicacampania.it/Cerimonia-di-celebrazione-dei-95-anni-della-professione>

più aggiornate in funzione della conoscenza delle pressioni antropiche che gravano sulle fonti di approvvigionamento e studiando nuovi e più efficaci approcci al sistema di controllo. Il notevole e continuo consumo di acqua necessario a ciascun individuo (una media di due Litri al giorno), costituisce una via di assunzione massiccia e costante di eventuali contaminanti presenti anche solo in tracce. L'ultimo aggiornamento normativo sulle acque destinate al consumo umano, il Decreto Legislativo 18/2023, introduce un nuovo approccio ai controlli, personalizzati sulla risorsa idrica in esame, attraverso una vera e propria "analisi di rischio". Sono inoltre introdotti Limiti per nuovi contaminanti chimici di origine antropica che, sempre più presenti nell'ambiente, minacciano sempre più da vicino le risorse idriche. Tra questi contaminanti emergenti I PFAS ed il Bisfenolo A costituiscono dei casi emblematici, rappresentativi di sostanze chimiche di fatto sottovalutate nella pericolosità per la scarsa tossicità



ROSSELLA FASULO, PRESIDENTE DELL'ORDINE REGIONALE DEI CHIMICI E DEI FISICI DELLA CAMPANIA

di Ester ANDREOTTI

Nel complesso universitario di Monte Sant'Angelo a Napoli, lo scorso 7 dicembre, l'Ordine Regionale dei Chimici e Fisici della Campania ha promosso un incontro per celebrare i 95 anni della professione. Tra i relatori è intervenuto il direttore del dipartimento Arpac di Napoli, Dario Mirella, sul tema del controllo delle acque. Ha aperto i lavori i lavori, Rossella Fasulo, presidente dell'Ordine regionale dei chimici e dei fisici, ha moderato la giornata di studi il presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania, Ottavio Lucarelli. Proprio alla dottoressa Fasulo abbiamo fatto alcune domande.

Dottoressa, vuole descriverci, nelle linee generali, la sua esperienza maturata fino ad oggi come presidente di un Ordine professionale così prestigioso?

È stato per me un onore celebrare i 95 anni della professione di Chimico e di Fisico, alla Federico II, nel dipartimento di Scienze Chimiche, riferimento scientifico, storico e culturale, scelto per onorare gli 800 anni della Prima Università laica e statale del mondo. La mia esperienza ordinistica nasce da consigliere, per poi acquisire competenze in qualità di Consigliere Segretario e quindi nel dicembre del 2020 sono stata eletta Presidente dell'Ordine. Sin da subito, Chimici e Fisici abbiamo lavorato insieme con continuità, per obiettivi ben definiti: stiamo instaurando una collaborazione strutturata con Università e strutture Pubbliche deputate alla gestione della salute pubblica e un dialogo costruttivo con Pubblica amministrazione ed Associazioni di settore; in qualità di ente Provider ECM stiamo mettendo a disposizione dei nostri professionisti una formazione ECM continua gratuita ed adeguata, per assicurare una costante crescita delle nostre competenze.

Quali sono stati gli obiettivi raggiunti?

Tra i primi nostri obiettivi raggiunti, quello di digitalizzare la segreteria del nostro ente pubblico, che ne ha permesso l'ottimizzazione della gestione amministrativa e fiscale. Questa evoluzione ha permesso un eccezionale recupero della morosità pregressa, l'attività di Provider ECM anche per la modalità fad asincrona, nostro fiore all'occhiello in quanto primato nazionale, la programmazione appropriata della inaugurazione della nuova sede istituzionale, una più pertinente tutela della professione, poiché spesso siamo costretti ad intervenire (purtroppo con amministrazioni pubbliche) che non considerano la professione di chimico e fisico nei loro bandi di assunzione, pur essendo le competenze richieste proprie di queste professioni.

In questi anni ha avuto modo di confrontarsi e collaborare con le Arpa e nello specifico con l'Arpa Campania?

La collaborazione con Arpa, e nello specifico Arpa Campania, è stata da sempre uno degli obiettivi di questo consiglio direttivo. La collaborazione tra i due enti è fondamentale per garantire la tutela della salute dei cittadini: l'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente si avvale delle competenze professionali dei Chimici e dei Fisici da sempre, e come più volte condiviso con il Direttore Generale Avv. Sorvino, le sfide future per la protezione dell'ambiente coinvolgeranno un numero sempre maggiore dei nostri professionisti. Speriamo che la legge 22 giugno 2023, n. 75 (in Gazzetta Ufficiale – Serie generale – n. 144 del 22 giugno 2023) art. 6 bis possa aiutare l'amministrazione a bandire posizioni per chimici e fisici per rafforzare il presidio del territorio con le giuste competenze

Quali sono le prospettive future?

La Chimica e la Fisica sono chiamate ora a dare il proprio contributo per risolvere i problemi della società in quanto capaci di coniugare progresso e sviluppo produttivo con tutela della salute e dell'ambiente, nell'ottica della ONE HEALTH. L'innato desiderio insito in chimici e fisici di esplorare, conoscere, dominare e trasformare la materia diventa quindi un impegno verso l'individuo, la collettività e l'ambiente, un impegno che prende il nome di futuro sostenibile. Considerando i tre pilastri della sostenibilità, economica, ambientale (da cui il concetto di economia circolare) e sociale, i Chimici e Fisici diventano decisivi in una strategia di Sviluppo che contempla le tre dimensioni dell'agenda 2030. Siamo pronti e abbiamo le competenze professionali per raccogliere le nuove sfide al servizio della società e dei cittadini. Lo siamo da 95 anni e lo saremo anche per il futuro.



IL REGOLAMENTO REACH IN ARPA CAMPANIA PER LA TUTELA DELL'AMBIENTE E DELLA SALUTE

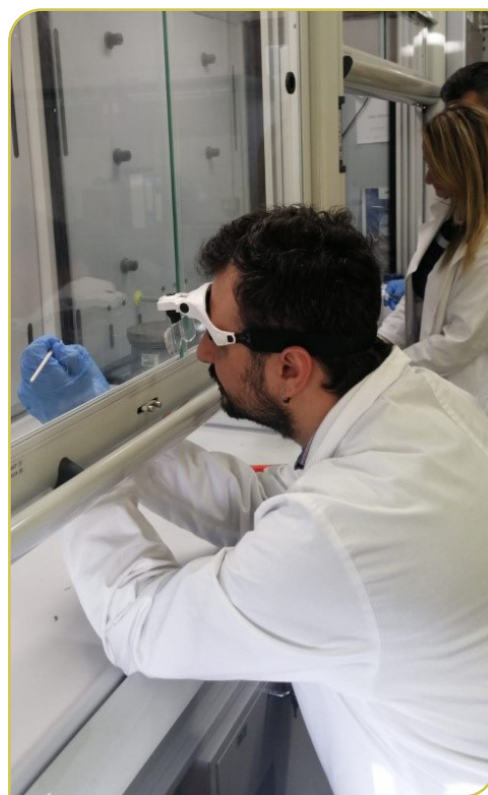
di A. MONTANINO - B. COCOZZIELLO

Il REACH (Registration, Evaluation, Authorisation and Restriction of Chemicals) è il Regolamento Europeo n. 1907 del 2006 per la registrazione, la valutazione, l'autorizzazione e la restrizione delle sostanze chimiche; obiettivo primario è la protezione della salute umana e dell'ambiente dai rischi determinati da un uso indiscriminato e non monitorato delle sostanze chimiche. Tale Regolamento intende limitare la fabbricazione,

l'utilizzo o l'immissione sul mercato nell'Unione Europea di tali sostanze. Il Ministero della Salute, in qualità di Autorità competente, predispone annualmente il Piano Nazionale delle attività di controllo sull'applicazione del REACH. Sulla scorta di tale Piano la Giunta Regionale della Campania predispone il Piano Regionale dei controlli sui prodotti chimici. Per l'anno 2023 sono stati previsti un numero di 7

controlli relativi alle restrizioni su articoli di gioielleria/bigiotteria, che ha visto coinvolto il Laboratorio Regionale REACH ed Ecotossicologia del Dipartimento Provinciale di Napoli. Il Laboratorio, infatti, fa parte della Rete Nazionale dei Laboratori, che devono effettuare i controlli ufficiali sull'applicazione del Regolamento REACH, così come stabilito dall'Accordo Stato-Regioni del 7 maggio 2015. Il Laboratorio avvalendosi del supporto del "Gruppo REACH", istituito dal Direttore Generale di ARPAC con Disposizione n. 160/2023, ha provveduto a realizzare il campionamento di gioielli/bigiotteria presso negozi a

dettaglio in 3 province della Regione Campania, e tanto in concerto con gli ispettori del Gruppo Tecnico di Vigilanza REACH della Regione Campania con funzione ispettiva. Su tali campioni il Laboratorio sta effettuando le analisi per la verifica della conformità di 3 Restrizioni previste dal Regolamento: la restrizione numero 23 per la ricerca di Cadmio; la numero 63 per la ricerca di Piombo e la numero 27 per la ricerca di Nichel. Si determina il



contenuto totale dei metalli di Cadmio e Piombo degli articoli campionati, mentre il Nichel è ricercato simulando la sudorazione di un corpo per una settimana e verificando quindi l'eventuale rilascio del metallo a seguito di contatto diretto e prolungato con la pelle.

Il Laboratorio, per l'anno 2024, intende proporre alla Regione di effettuare un maggior numero di controlli introducendo anche la minuteria per le ricerche degli stessi metalli, al fine di implementare la rete dei controlli e realizzare efficacemente la mission del Regolamento REACH sul territorio della Regione Campania.

AGGIORNAMENTO NORMATIVO PER LE DISCARICHE ABUSIVE

Intervista al commissario straordinario, Generale Giuseppe Vadalà

di Salvatore LANZA

Intervista al commissario unico per la realizzazione degli interventi necessari all'adeguamento alla normativa vigente delle discariche abusive presenti sul territorio nazionale.

Vuole descriverci, nelle linee generali, l'esperienza maturata fino ad oggi come Commissario di Governo per la bonifica delle discariche abusive?

La missione affidatami e svolta grazie alla sinergia con gli Enti sui territori (Arpa, Regioni e Comuni), con i soggetti Nazionali (Governo e Ministero dell'Ambiente) e soprattutto con il preziosissimo ausilio dell'Arma de Carabinieri, dopo 6 anni è giunta ai risultati finali stabiliti dai crono programmi attuativi che avevamo fissato: 74 siti bonificati (di cui 65 espunti dalla procedura) ovvero il 90% dei siti posti in condizioni di sicurezza, riduzione della sanzione dai € 42.8 milioni ai € 2 milioni attuali ovvero 1/20 di quella pagata nel 2013, più di 2200 missioni sui territori tra riunioni, sopralluoghi o eventi specializzati di settore, oltre € 30 milioni di fondi spesi per gli interventi di bonifica, circa il 27% di sconto medio sulle gare d'appalto eseguite. Sono solo alcuni dei numeri che rappresentano efficacemente e tangibilmente gli obiettivi raggiunti dalla struttura commissariale.

Ci sono ancora punti critici?

Indubbiamente c'è molto da fare ancora: per esempio accelerare di più sul miglioramento delle sinergie tra soggetti pubblici e attori privati per un conseguimento più efficace e ed economico degli obiettivi di bonifica e riqualificazione dei territori, al fine di restituirli allo



sviluppo delle collettività. Ma anche investire con maggior merito sulla formazione degli attori pubblici, quali i responsabili dei procedimenti per porli nelle condizioni migliori per poter svolgere efficientemente il loro precipuo ruolo.

Negli ultimi anni ha avuto modo di confrontarsi e collaborare con le Arpa?

Arpa ed Ispra sono stati punti focali e di riferimento nello svolgimento della nostra missione, non sarebbe stato possibile, né plausibile raggiungere questi obiettivi (74 siti su 81 messi in sicurezza in un tempo breve) senza l'ausilio delle Agenzie Regionali. Nell'ambito dei contesti regionali è da rimarcare il notevole apporto ed il lavoro sinergico con Arpa Campania, infatti ben 14 siti commissariati insistevano sul territorio regionale e grazie all'unione di intenti, condotte comuni e continuo confronto, abbiamo raggiunto la messa in sicurezza di 13, restituendo ai cittadini le terre sanate a norma di legge.

Per il futuro?

Dobbiamo essere più responsabili delle nostre azioni al fine di promuovere un cambiamento sostenibile necessario per il benessere delle persone e che possa fungere da volano sociale ed economico: la terra non cresce e sta a noi tutelarla e conservarla per i nostri figli. Certi comportamenti e condotte operate in passato, non possono essere più tollerate infatti il legislatore nazionale e sovranazionale è focalizzato verso la gestione sostenibile dell'impatto antropico, è quindi nostro dovere, come cittadini avere condotte più in linea con lo sviluppo dell'habitat naturale e la tutela degli ecosistemi, per assicurare alle generazioni a venire la protezione del pianeta.



RIFIUTI URBANI IN CAMPANIA I DATI UFFICIALI DEL 2022

L'Osservatorio Regionale sulla gestione dei rifiuti ha pubblicato i dati su produzione e raccolta di rifiuti urbani in Campania nel 2022. Si registra un leggera flessione della produzione rispetto al 2021 (-1,6%) e un lieve aumento della quota di raccolta differenziata (dal 54,7% del 2021 al 55,6% del 2022). A seguire una sintesi dei dati salienti, curata dalla Sezione regionale del Catasto rifiuti (Arpa Campania), che collabora alla raccolta, validazione ed elaborazione dei dati. Con decreto dirigenziale n. 23 dello scorso 23 ottobre la struttura dell'Osservatorio regionale sulla gestione dei rifiuti ha certificato i dati della produzione dei rifiuti urbani, della percentuale di raccolta differenziata e del tasso di riciclaggio raggiunti dai comuni della Campania nell'anno 2022. La produzione dei rifiuti urbani della regione Campania è pari, nel 2022, a 2,613 milioni di tonnellate con una leggera flessione della produzione rispetto al 2021 pari a -1,6% (Grafico 1). Complessivamente, sul lungo periodo, è possibile affermare che i dati di produzione della Campania risultano stabili dal 2011 al 2022 con variazioni non significative, e con una produzione di rifiuti

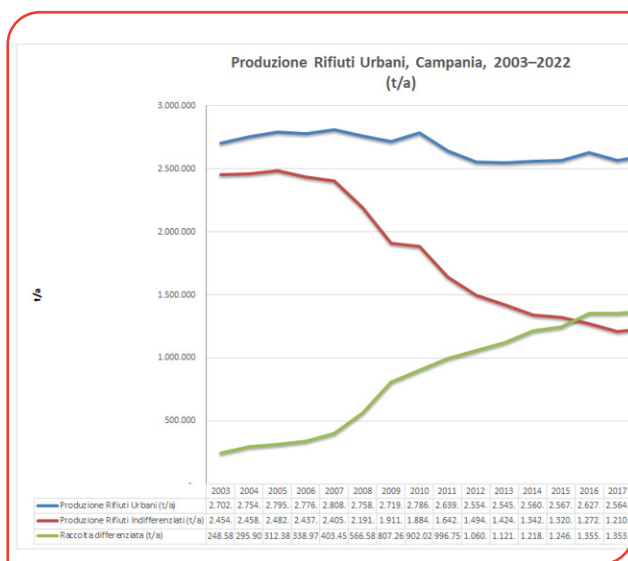


Grafico 1 - Produzione dei rifiuti urbani in Campania, 2003-2022(t/a)

urbani annuale pari a circa 2,6 milioni di tonnellate. Nel grafico in particolare si percepisce un calo della produzione dei rifiuti che prima del 2010 si attestava tra i 2,7 ed i 2,8 milioni di tonnellate. Tale calo è da attribuire alla grave crisi economica e finanziaria che ha investito le aree più sviluppate del mondo nel corso del 2009. Sul lungo periodo è possibile affermare che i dati di raccolta differenziata della Campania risultano in costante crescita. Significativo l'incremento della percentuale di raccolta differenziata nel periodo 2007-2016, mentre dal 2016 al 2022 si registra

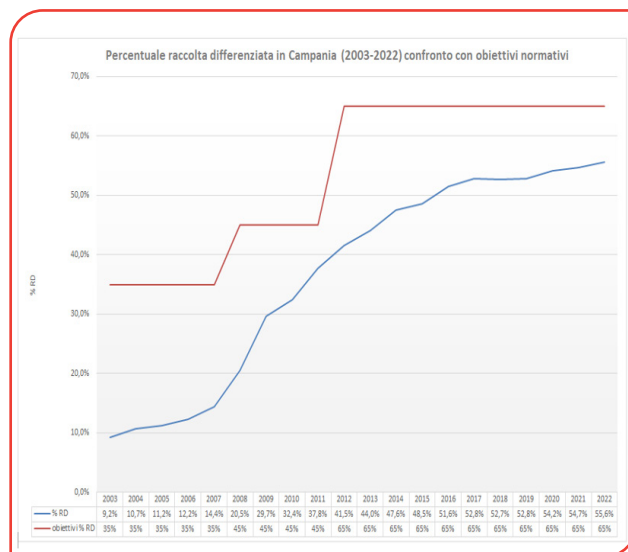


Grafico 2 - Raccolta differenziata in Campania e confronto con obiettivi normativi, 2003-2022 (%) una lenta ma costante crescita del valore che ha portato nel 2022 la Campania a raggiungere il 55,6%, valore tuttavia ancora lontano dall'obiettivo normativo del 65%. Dal 2017 l'Osservatorio Regionale in collaborazione con la Sezione del Catasto Rifiuti calcola e certifica anche il tasso di riciclaggio per il quale l'Europa prevede il raggiungimento del 50% al 2020 ed il 55% al 2025. La Campania nel 2022 segna un tasso di riciclaggio pari al 42%.

A livello di Ambiti territoriali ottimali – che rappresentano le porzioni di territorio nelle quali è organizzato il servizio di gestione rifiuti – si rileva che anche nel 2022 il Sannio è il territorio più virtuoso con una percentuale di raccolta differenziata pari al 72,8% e un tasso di riciclaggio in linea con gli obiettivi europei pari al 52,99%. Seguono l'Ato di Salerno con il 65,98%, quello di Avellino con il 64,03% e quello di Napoli 3 con il 60,67%. Tutti questi quattro Ato registrano un lieve incremento delle performance rispetto al 2021 (Grafico 3). Nel Grafico 4, inoltre, è mostrato l'andamento del tasso di riciclaggio per i 7 Ato.

Tra i capoluoghi di provincia spiccano i dati di Avellino (raccolta differenziata 66,17%), Benevento (66,38%) e Salerno (64,92%). In linea con la media regionale si trova Caserta (54,2%), mentre è ancora in ritardo il comune di Napoli con il 40,42%, sebbene in crescita significativa anche grazie al contributo dei rifiuti simili. I comuni con più di 50mila abitanti in Campania sono 16, di questi ben 9 superano il 50% di raccolta differenziata. Significative a tal proposito le esperienze di Pozzuoli, Acerra e Cava de' Tirreni. Tra i Comuni appartenenti a tale fascia demografica le peggiori performance sono quelle di Marano, Napoli, Torre del Greco e Afragola.

Nella fascia dei comuni tra i 50mila ed i 20mila abitanti ci sono ben 19 comuni che superano il 60% di raccolta differenziata, in particolare si segnalano Ottaviano, Marcianise, Bacoli, Nocera Superiore, Sarno, Vico Equense, Pontecagnano Faiano, Trentola-Ducenta, Mercato San Severino, Sant’Anastasia, Poggiomarino che superano il 70% di raccolta differenziata. Complessivamente sono 318 i comuni campani che superano il 65% di raccolta differenziata, numero di comuni in crescita rispetto al 2021, e 191 quelli che superano il 45%. È possibile quindi individuare 41 comuni che risultano essere in forte ritardo

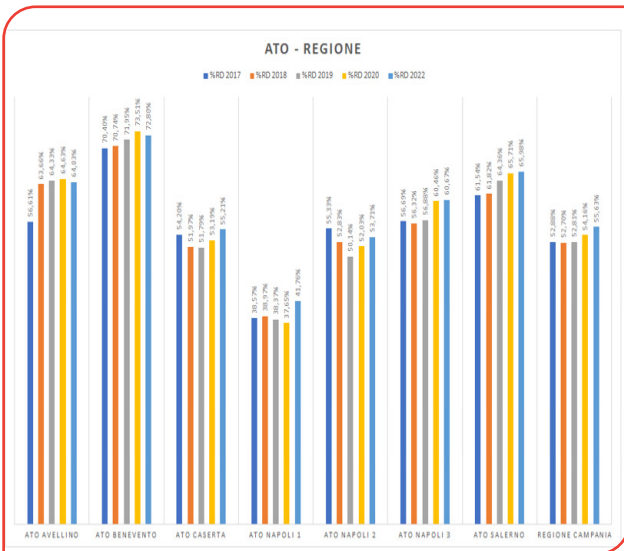


Grafico 3. Percentuale di raccolta diff. su totale dei rifiuti urbani, per ogni Ato della Campania, anni 2017-2022 rispetto all’obiettivo del 65% e sui quali è necessario concentrare le azioni correttive al fine di raggiungere gli obiettivi di Piano.

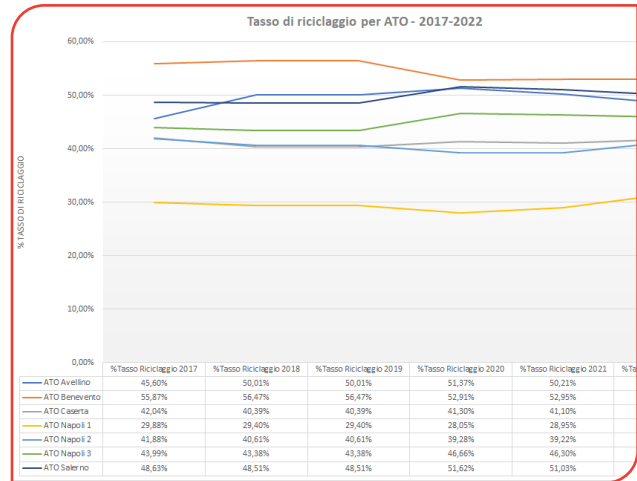
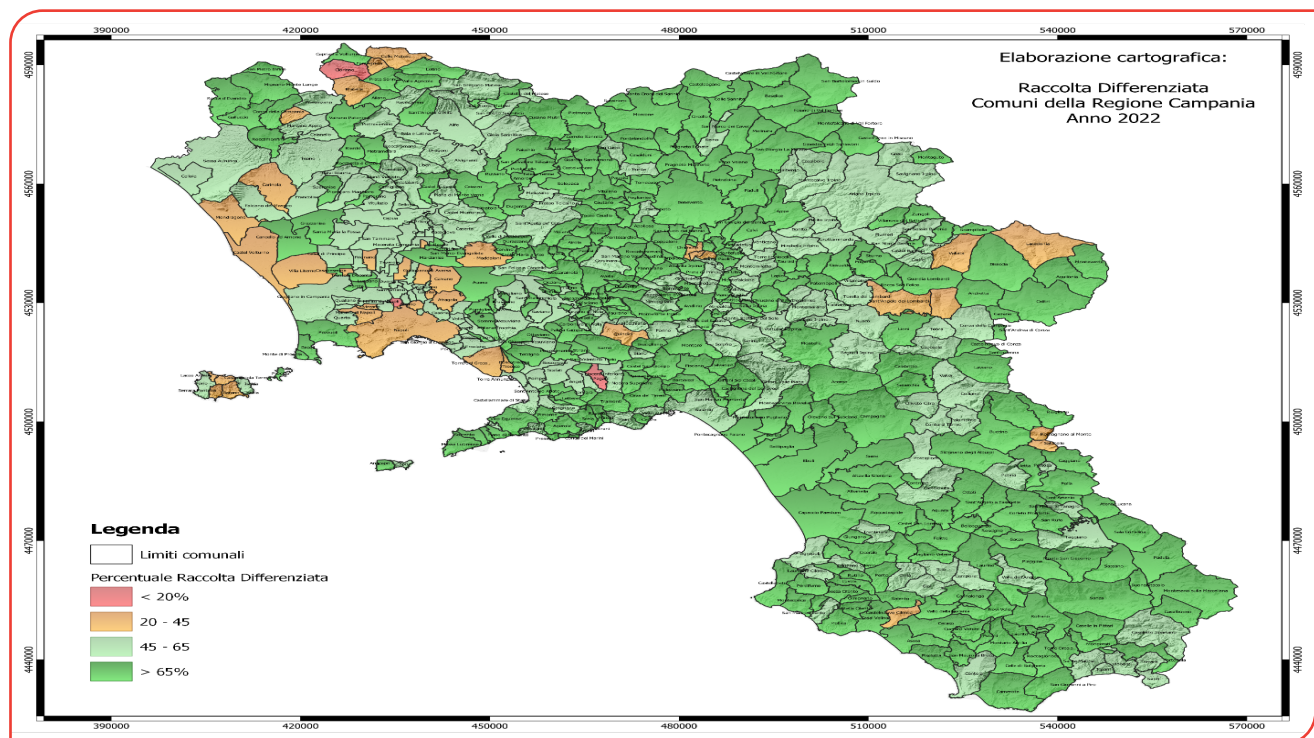


Grafico 4. Tasso di riciclaggio per ogni Ato della Campania, anni 2017-2022

A un livello ulteriore di analisi, è possibile individuare una cerchia ristretta di 13 comuni sui quali si dovrebbero concentrare le attenzioni e le azioni per migliorare i risultati di raccolta differenziata regionali. In questi 13 comuni è concentrata una popolazione di un milione e 400mila abitanti, che rappresenta il 25% del totale della popolazione della regione, per la quale è necessario implementare un importante piano di comunicazione, nonché specifici piani di raccolta da sviluppare in accordo con gli Enti d’ambito di competenza. Risulta, inoltre, significativo che i 13 comuni siano localizzati in una specifica porzione del territorio campano per buona parte coincidente con il territorio interessato dal fenomeno della cosiddetta “Terra dei Fuochi” (mappa).

*Alberto Grosso, Giuseppe De Palma,
Vincenzo Veneruso – Arpa Campania
Gianluca D’Onofrio – Regione Campania*



"SPAESAGGIO" IL VOLUME DI DANIELE VADALÀ

L'agile ma intenso volume di Daniele Vadalà, funzionario architetto del Ministero della Cultura, significativamente intitolato "SPAESAGGIO" (ed. Rubbettino, 2023), sviluppa una interessante ma preoccupata riflessione sul rischio di recessione della valenza del paesaggio in Italia, focalizzando l'attenzione soprattutto sulle difficili prospettive dei centri abitati delle aree interne - spesso desertificati e ruderizzati - e oggi gravemente marginalizzati. L'incipit trae spunto dalla legge di revisione costituzionale, votata dal Parlamento a larghissima maggioranza nel febbraio 2022, che ha introdotto in Costituzione la esplicita tutela dell'ambiente, della biodiversità, degli ecosistemi e degli animali, attraverso una modifica ampliativa dei principi dell'articolo 9 che, nella sua versione originaria - ancorata alla sensibilità dell'epoca - si limitava alla sola tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico della nazione. Tuttavia l'autore richiama controcorrente la dottrina di alcuni giuristi (Carpentieri e Severini) che - oltre a criticare la ridondante enfattizzazione della nuova formulazione - intravedono nella revisione costituzionale una sorta di potenziale dequotazione della tutela paesistica rispetto a quella ambientale, intesa anche sotto il profilo quantitativo. Tale modifica potrebbe aprire a forti prospettive di espansione dell'"ambiente-quantità" nella sua dimensione potenzialmente produttiva, con particolare riferimento allo sviluppo delle energie rinnovabili e conseguente moltiplicazione dei campi e delle torri eoliche a danno dei valori qualitativi del paesaggio naturale. La integrazione

costituzionale, quasi unanimemente salutata come un significativo passo avanti in senso ambientalista, sarebbe invece espressione della non apprezzabile della tendenza alla "normazione iconica" dei nostri tempi laddove enunciazioni valoriali vengono impropriamente rivestite con panni normativi. Essa annacquerebbe il principio fondante della tutela paesaggistica, alterando la esemplare formulazione originaria dell'articolo 9 - scolpita in Costituente da Aldo Moro e Concetto Marchesi - e potrebbe schiudere le porte

alla trasformazione in senso peggiore dei paesaggi appenninici ed agrari del Bel Paese, indotta soprattutto dal vorticoso sviluppo delle rinnovabili, che oggi si configurerebbero come nuovo "interesse tiranno" soverchiante. Secondo questa tesi - forse eccessivamente pessimista - l'inserimento in Costituzione del riferimento all'ambiente proiettato "anche nell'interesse delle future generazioni" fa temere che le ragioni del paesaggio possano recedere di fronte alle esigenze di sviluppo delle risorse energetiche, anche a detrimento del patrimonio paesaggistico, declassato ad elemento residuale ed in qualche modo superabile all'attualità dai nuovi interessi emergenti di autosufficienza energetica. La preoccupazione di una recessione del valore del paesaggio, sul piano dei principi e delle conseguenti procedure amministrative, trae corpo dall'attuale fase storica in cui il tema della sicurezza energetica ha assunto emergente e primario rilievo, soprattutto a seguito degli eventi bellici e delle tensioni

geopolitiche dell'ultimo biennio. Non è un caso che, nell'attuale governo, il Ministero dell'Ambiente, già MATTM e poi MITE - dopo la svolta impressa da Cingolani - abbia cambiato la sua stessa denominazione in Ministero dell'Ambiente e Sicurezza energetica (MASE), che esprime un significativo mutamento degli indirizzi e delle politiche nazionali. La monografia si focalizza sul cosiddetto

Daniele Vadalà SPAESAGGIO



RUBBETTINO

"paradigma della subalternità", in cui si esprime il nodo perdurante ed irrisolto della marginalizzazione dei centri storici interni - i cosiddetti "borghi" - oggi nemmeno più all'ordine del giorno del dibattito pubblico, dominato prepotentemente in questa fase storica dalle problematiche della transizione ecologica congiunta all'obiettivo della sicurezza energetica nazionale. Non c'è dubbio che, all'attualità, nelle conurbazioni metropolitane si focalizzano oggi le maggiori problematiche ambientali ed urbanistiche, di assetto infrastrutturale, di politica dei servizi, di traffico pesante, ecc. ma al tempo stesso si polarizzano su di esse massicce progettualità, impegni programmatici, interventi di bonifica e trasformazione, finanziamenti pubblici e capitali privati. Viceversa sulle concrete prospettive di recupero e valorizzazione delle aree interne marginali - spesso abbandonate a stesse e ruderizzate - si registra al netto di virtuose eccezioni, allo stato una generale e preoccupante povertà di idee e di pensiero, di iniziative e proposte con una sostanziale inerzia operativa. La polarizzazione metropolitana caratteristica della storia

contemporanea - osserva l'autore - ha definitivamente cancellato le tradizionali interrelazioni e simbiosi tra le città, diventate aree urbane del tutto indipendenti, ed il contesto agro-rurale preesistente e circostante in sostanziale estraneità. Ad esempio sono più intensi i legami che connettono le due principali aree metropolitane di Milano e Roma che non tra Milano e la contigua Brianza oppure Roma e l'ampio agro circostante, in rapporto di evidente separazione. Per paradosso - rileva in nota l'autore - la normativa urbanistica italiana non ha mai riconosciuto e non riconosce in modo formale la strutturale diversità dei centri storici rurali da quelli delle città, entrambi uniformemente assoggettati dal decreto interministeriale 1994/1968 alla caratterizzazione della cosiddetta zona A), per le aree territoriali omogenee che si applicano nella formazione e revisione degli strumenti urbanistici. Sullo scenario costruito e più che mai orientato sulla preminenza tematica e strutturale delle concentrazioni metropolitane rispetto alla consolidata perifericità di paesi e villaggi, spopolati in un paesaggio improduttivo e devitalizzato, viene ogni tanto calato il retorico e superficiale stereotipo della valorizzazione come "borghi presepì". Esso - rileva criticamente Vadalà - si pone ad uso di un occasionale ed insignificante "turismo di prossimità", del tutto inidoneo a ricostruire oggi quella trama di fitto interscambio tra città e campagne, che potrebbe invece restituire alle aree interne - ove seriamente instaurato - un ruolo significativamente propulsivo. L'autore, in una interessante retrospettiva storica, ripercorre sinteticamente le forme idealizzate di comunità teorizzate nei secoli scorsi con il sapore dell'utopia, dalla Città del Sole di Tommaso Campanella sino alla città-giardino



(garden city). Essa si propone come modello esemplare volto a superare la dicotomia città-campagna attraverso un decentramento autosufficiente di nuovi aggregati urbani - inframmezzati da vaste aree agricole e verdi - sino al pensiero ed alle realizzazioni del Movimento di Comunità di Adriano Olivetti ad Ivrea ed a Pozzuoli, teorizzatore della "Repubblica delle lettere e della pace sociale" nella modernità industriale. L'autore, anche muovendo da personali esperienze vissute nella Calabria ionica, si pone il tema dell'"architettare paesi", del laborioso recupero del patrimonio edilizio nei centri storici marginali, dell'idea di realizzare un albergo diffuso, anche scontando le difficoltà poste dalla legislazione urbanistica, che tende ad una visione tendenzialmente inibitoria e limitante degli interventi di riuso del patrimonio edilizio nei centri storici. Si evidenzia la subalternità delle aree marginali anche nei processi di razionalizzazione a loro danno dei servizi essenziali, e in particolare, nella programmazione dei servizi e delle strutture scolastiche - per le esigenze della spending review - con la concentrazione degli studenti e del

personale nelle sedi centrali e la chiusura dei plessi periferici, che non raggiungono le soglie minime. Ci si sofferma sulle recenti politiche del lavoro e si individuano le nuove opportunità potenzialmente offerte dal lavoro a distanza, previste sin dalla legislazione del 1998 nella forma del telelavoro - sviluppatasi a dismisura, anche con risultati positivi, nel periodo della pandemia - per i residenti nei centri periferici. Oppure, anche se in misura limitata, nella potenzialità di ripopolamento dei borghi interni attraverso l'accoglienza ai migranti, da

integrare nel tessuto comunitario come per il caso di Riace ed altri comuni del Mezzogiorno. Si indicano gli sforzi innovativi per la creazione di nuovi lavori, come quelli offerti dai progetti della nuova agricoltura in via di sviluppo in alcune aree interne, con un approccio peculiarmente sensibile alle potenzialità di valorizzazione di risorse tipiche dei territori, anche con esplorazioni enogastronomiche, laboratori artigianali e di scoperta della ruralità, percorsi culturali nei centri storici ed il recupero attivo di tradizioni ancora vive. L'analisi della questione è articolata e complessa, l'obiettivo faticoso ed impegnativo ma un rinnovato interesse culturale nei confronti di queste realtà e dei loro peculiari paesaggi potrebbe finalmente alimentare un'inversione di tendenza nella fragile struttura socio-economica degli abitati dell'entroterra, debilitati da decenni di dinamiche migratorie ed oggi privi di flussi vitali. Il dibattito è più che mai aperto e richiede ogni possibile contributo di impegno e proposte innovative.

*a cura di Stefano Sorvino
direttore generale Arpac*

CRITERI AMBIENTALI MINIMI IL SERVIZIO DI ORGANIZZAZIONE E REALIZZAZIONE DI EVENTI

di E. LUCE - A. CORAGGIO

I Criteri Ambientali Minimi (CAM) sono requisiti definiti per le diverse fasi del processo di acquisto, volti ad individuare la soluzione progettuale, il prodotto o il servizio migliore in riferimento al profilo ambientale, considerando l'intero ciclo di vita, tenuto conto della disponibilità di mercato. I CAM sono individuati nell'ambito del Piano per la sostenibilità ambientale dei consumi del settore della pubblica amministrazione e sono adottati con Decreto ministeriale. La loro attuazione mira a ridurre gli impatti

del settore specifico e a promuovere la diffusione di buone pratiche di accessibilità ed inclusione, il rispetto delle condizioni di lavoro dignitose, nonché della normativa in materia di salute e sicurezza dei lavoratori, favorendo lo sviluppo della cultura alla sostenibilità, declinata a tutto tondo e rafforzandone le competenze all'interno della Pubblica Amministrazione. Nel particolare framework degli eventi culturali i Criteri Ambientali Minimi affrontano anche aspetti etici

sociali, associati al ciclo di vita dei servizi di organizzazione e gestione degli stessi. I CAM, quale servizio di organizzazione e realizzazione di eventi, sono stati approvati con DM 19 ottobre 2022 n. 459 e pubblicati in Gazzetta ufficiale n. 282 del 2 dicembre 2022. I contenuti del decreto sono stati il risultato delle attività di un apposito gruppo di lavoro

tecnico, costituito da rappresentanti ed esperti della Pubblica Amministrazione e delle centrali di committenza, nonché dai referenti delle associazioni di categoria degli operatori economici e da esperti dell'applicazione dei principi del GPP (Green Public Procurement, ovvero acquisti pubblici verdi) e della progettazione sostenibile. La definizione dei CAM per gli eventi rappresenta una importante opportunità di innovazione e competitività per tutto il settore italiano, nonché per l'intera filiera dei servizi, location e prodotti. Un

driver per incrementare l'attrattività del nostro Paese, come location per ospitare eventi sostenibili di livello internazionale. Un esempio fra tutti è il criterio premiante che associa un punteggio alle agenzie di eventi certificate ISO 20121, standard internazionale per la gestione sostenibile degli eventi. Il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) ha introdotto, in materia, il principio del contributo all'obiettivo climatico e digitale (c.d. tagging), l'obbligo di protezione e valorizzazione dei giovani, del superamento dei divari territoriali e il principio di parità di genere.

Nell'ambito della misura

M1C3.3 INDUSTRIA CULTURALE E CREATIVA 4.0, si colloca la Riforma 3.1 del PNRR "Adozione di criteri ambientali minimi per eventi culturali". La misura M1C3.3 prevede investimenti nel settore degli eventi anche attraverso la revisione degli appalti pubblici nella logica di una maggiore sostenibilità ambientale, nonché investimenti



“sulle competenze, supportando il capability building degli operatori su temi green e digitali”. In particolare, essa ha lo scopo di: [...] migliorare l'impronta ecologica degli eventi culturali

(mostre, festival, eventi culturali, eventi musicali) attraverso l'inclusione di criteri sociali e ambientali negli appalti pubblici per eventi finanziati, promossi o organizzati da pubbliche autorità. L'applicazione sistematica e omogenea di questi criteri consentirà la diffusione di tecnologie/ prodotti più sostenibili e supporterà l'evoluzione

del modello operativo degli operatori di mercato, spingendoli ad adeguarsi alle nuove esigenze della Pubblica Amministrazione (fonte: Riforma 3.1 del PNRR). I criteri ambientali devono assolvere al principio di “non arrecare danno significativo agli obiettivi ambientali” (cd. DNSH), scopo introdotto all'articolo 17 del Regolamento (UE) 2020/852 sulla “Tassonomia per la finanza sostenibile”. Rientrano nell'ambito di applicazione dei CAM Eventi Sostenibili alcune tipologie specifiche come eventi culturali, manifestazioni artistiche, rievocazioni storiche, eventi enogastronomici, rassegne e festival musicali, teatrali, cinematografici, mostre ed esposizioni, eventi sportivi, convegni, conferenze, seminari, fiere. Le stazioni appaltanti, ai sensi dell'art. 57 “Clausole sociali del bando di gara e degli avvisi e criteri di sostenibilità energetica e ambientale” dell'attuale Codice dei contratti pubblici (Decreto legislativo n. 36/2023) devono obbligatoriamente applicare i CAM almeno per quel che riguarda le specifiche tecniche e le clausole contrattuali. Esse sono inserite anche nel caso di affidamenti non rientranti nell'ambito di applicazione del Codice Appalti, ossia negli affidamenti in house, per garantire la congruità dei benefici verso la collettività, anche con riferimento agli obiettivi di efficienza, economicità e qualità del servizio. I Criteri Ambientali Minimi sono articolati in 23 clausole contrattuali, relative a diversi aspetti che incidono

sulla sostenibilità di un evento, come gli allestimenti e arredi, la location, il trasporto dei materiali, la mobilità sostenibile per raggiungere l'evento, la riduzione dei consumi energetici,

il servizio temporaneo di ristoro e servizio catering e le caratteristiche ambientali che devono possedere i Gadget e i premi. I CAM eventi contengono 13 criteri premianti che si rivolgono alle soluzioni tecniche e organizzative caratterizzate dalle più elevate performance di sostenibilità che possono essere garantite, a partire, per l'appunto, dalla certificazione ISO 20121, rilasciata da un ente terzo

accreditato. Nel caso specifico dei servizi di organizzazione e realizzazione di eventi, i CAM possono essere applicati in diverse fasi del processo, come ad esempio la scelta dei materiali per la costruzione di strutture temporanee, la gestione dei rifiuti, l'utilizzo di energie rinnovabili e la promozione di comportamenti sostenibili tra i partecipanti all'evento.



CRITERI AMBIENTALI MINIMI (CAM)



CONI E ARPAC, LA COLLABORAZIONE CONTINUA

Chimica e fisica nello sport: l'Ordine regionale dei chimici e dei fisici, insieme a Coni Campania, ha promosso lo scorso 16 dicembre un incontro (valido anche per la formazione professionale), nella sede regionale del Comitato olimpico (Napoli-Vomero), a cui ha partecipato anche Arpac, in ragione della convenzione, attiva proprio con il Coni regionale, per promuovere la sostenibilità ambientale dei grandi eventi sportivi e in ragione anche dell'importante presenza di queste professionalità all'interno dell'organico dell'Agenzia. Sono intervenuti, tra gli altri, il presidente del Coni Campania, Sergio Roncelli, la presidente dell'Ordine regionale dei chimici e dei fisici, Rossella Fasulo, l'atleta olimpico Arturo Di Mezza. Luigi Mosca (UO Comunicazione e Urp) ha portato i saluti istituzionali del dg Arpac Stefano Sorvino. Presente tra i discendenti un gruppo di colleghi dei dipartimenti agenziali.



STEFANO SORVINO , DIRETTORE ARPAC, PRESIDENTE DELL'OSSERVATORIO

Lo scorso 6 dicembre, con delibera di Giunta n. 707, è stata approvata il documento disciplinare denominato "Osservatorio ambientale regionale del termovalorizzatore di Acerra istituito con l'art. 21 bis alla Legge Regionale n. 14 del 26 maggio 2016. Composizione, competenze e modalità di funzionamento". Tale documento regola la composizione, le competenze e le modalità di funzionamento dell'Osservatorio. A comporre la nuova struttura, capitanata dal neo Presidente Stefano Sorvino, Direttore Generale dell'Arpa Campania, nove professionalità, esperti del settore, provenienti dalla Regione Campania, dall'ASL e dai Comuni. I componenti durano in carica tre anni a decorrere dalla data del decreto di nomina e la loro partecipazione alle attività è a titolo gratuito.



COMMISSIONE ECOMAFIE, "IN TERRA DEI FUOCHI ROGHI IN CALO" MORRONE: "RISOLVERE IL PROBLEMA DELLE ECOBALLE"

"Le forze dell'ordine hanno fatto un grande lavoro tra Caserta e Napoli, ed anche per questo i roghi di rifiuti si sono ridotti molto, passando dagli oltre 2mila del 2019 ai 500 di quest'anno. Un lavoro che deve continuare, perché è ora di dire basta a questo scempio". Lo ha detto il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle ecomafie, Jacopo Morrone, dopo che l'organismo bicamerale ha ascoltato l'incaricato per il contrasto al fenomeno dei roghi di rifiuti in Campania Ciro Silvestro e il generale dei Carabinieri Andrea Rispoli, comandante dell'Unità per la Tutela Forestale, Ambientale e Agroalimentare. Dalle audizioni sono emersi i dati delle attività interforze, i cosiddetti 'action day', realizzati almeno un paio di volte a settimana nei comuni delle province di Caserta e Napoli; controlli che di solito mettono nel mirino piccole e medie attività imprenditoriali, spesso abusive, che sono quelle che inquinano maggiormente, creando con i propri residui di lavoro vere e proprie discariche lungo le strade delle due province, con i rifiuti abbandonati poi dati alle fiamme. Sono stati ascoltati in audizione il prefetto di Napoli Claudio Palomba, il prefetto di Caserta Giuseppe Castaldo e il direttore generale di Arpac Luigi Stefano Sorvino. "La Commissione - ha commentato Morrone - punta dunque ad acquisire elementi di conoscenza utili a verificare sia la presenza di attività illecite in relazione ai siti inquinati sia la situazione delle azioni di bonifica sia il mancato rispetto della normativa vigente in materia ambientale.

Fonte: ansa.it

LA SECONDA CONFERENZA DELL'INDUSTRIA DEL RICICLO

ITALIA LEADER IN EUROPA CON UNA PERFORMANCE DEL 72%

di Giulia MARTELLI

All'alba della firma a Dubai dello storico documento che ha sottolineato per la prima volta i termini per l'uscita dalle fonti fossili entro il 2050, dando il via ad una svolta epocale in termini di tutela ambientale, a Milano si è tenuta la seconda Conferenza Nazionale dell'Industria del Riciclo promossa dalla Fondazione Sviluppo Sostenibile in collaborazione con il Consorzio Nazionale degli Imballaggi Conai e "Pianeta2030", il mensile del Corriere della Sera, con il patrocinio del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, dell'Ispra e del Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente - SNPA.

Durante la Conferenza sono stati presentati i dati dell'edizione 2023 del Rapporto "Il Riciclo in Italia", realizzato dalla Fondazione in collaborazione con i settori industriali coinvolti, e il Rapporto dell'Agenzia Europea dell'Ambiente dedicato all'analisi del mercato delle materie prime seconde in Europa. I dati relativi al tema del riciclo in Italia presentati, hanno mostrato come, in Italia, il 72% dei rifiuti viene riciclato, dato che ha consegnato al nostro Paese il primato europeo di nazione che riesce a riciclare il maggior numero di rifiuti urbani e industriali. Una grande performance, se solo si tiene conto della media Ue che si era posizionata al 53% e la percentuale del 55% relativa al risultato della Germania. In questo contesto sono da segnalare le performance degli imballaggi (10,5 Mt avviati a riciclo),

anticipando di 8 anni il target europeo del 70% al 2030. Il Summit ha costituito una buona occasione, da parte dell'Industria del Riciclo, per fare il punto della situazione sugli imballaggi, visto che il Consiglio dei Ministri dell'Ambiente europeo, il 18 dicembre, ha avviato la concertazione finale per l'approvazione definitiva del nuovo Regolamento sugli imballaggi, dopo il voto del Parlamento Europeo del 22 novembre. Un Regolamento che, secondo la proposta della Commissione Ambiente, vedrebbe i Paesi dell'UE garantire la raccolta differenziata del 90% dei materiali da imballaggio (plastica, legno, metalli ferrosi, alluminio, vetro, carta e cartone) entro il 2029. Perché ciò avvenga le aziende dovranno proporre ai consumatori una certa percentuale dei loro prodotti in imballaggi riutilizzabili o ricaricabili, ad esempio bevande e pasti da asporto o consegne di e-commerce. La progettazione degli imballaggi sarà in formati standardizzati e l'etichettatura sarà resa più chiara e universale. I contenitori per la raccolta dei rifiuti riporteranno le stesse etichette. Gli stessi simboli saranno utilizzati ovunque nell'UE. Alcuni tipi di imballaggio monouso saranno vietati, come ad esempio gli imballaggi monouso per alimenti e bevande consumati all'interno di ristoranti e caffè, imballaggi monouso per frutta e verdura fresca, flaconi di shampoo, lozioni e bustine in miniatura negli hotel.

CONFERENZA NAZIONALE
DELL'INDUSTRIA DEL RICICLO

LE NUOVE FRONTIERE DEL
RICICLO
IN ITALIA

per una economia circolare
e decarbonizzata

14 DICEMBRE

Sala Buzzati
Via Balzan, 3 Milano

ore 9.30 - 16.00

ANCHE IN STREAMING



PREVENZIONE ARPAC AVVIATI GLI SCREENING SENOLOGICI PER LE LAVORATRICI

di Francesca **BARONE**

Con Deliberazione n. 663 del 22/11/2023 ARPAC realizza una delle “azioni positive” previste nel paragrafo 3.5 del documento unico di programmazione dell’attività agenziale, il PIAO (Piano Integrato di Attività e Organizzazione). Nell’ambito dell’obiettivo 2: “Benessere organizzativo e welfare” è stata infatti prevista l’azione 2.4 “Attuare, consolidare e arricchire gli attuali screening di prevenzione (visite mammografiche, analisi prostata, melanoma, paptest,...)” diretta a tutto il personale agenziale. Nell’ottica di una politica di welfare agenziale, come già nel corso degli ultimi anni, l’ARPAC ha scelto quindi, ancora una volta, di investire nel miglioramento del rapporto con il proprio personale anche attraverso iniziative concrete e specifiche che mettano in evidenza l’importanza della cultura della prevenzione legata alla salute, avvalendosi di associazioni non lucrative di utilità sociale e consentendo visite specialistiche sui luoghi di lavoro. Nell’ambito di questa attività si inserisce l’adesione al progetto dell’Associazione Meridionale “Donne operate al seno” (AMDOS), sotto la Direzione scientifica del Dr. Giuseppe Amaturò, Chirurgo Senologo, per l’informazione e la prevenzione dei tumori al seno, a favore delle dipendenti dell’Agenzia e della partecipata Arpac Multiservizi. La campagna di prevenzione, coordinata nella sua attuazione dal CUG di ARPAC, ha preso il via il 7 dicembre scorso presso il Dipartimento provinciale di Caserta ed è proseguita il 15 presso la Direzione Generale ed il 18 presso il Dipartimento di Napoli. Successive date sono previste nelle altre sedi agenziali.

Le campagne di prevenzione sanitaria svolgono un ruolo fondamentale nel promuovere la consapevolezza e la gestione proattiva della salute sul luogo di lavoro;

esse mirano infatti a: identificare e mitigare i rischi occupazionali che potrebbero influire sulla salute dei dipendenti, promuovere stili di vita salutari, identificare precocemente problemi di salute, migliorare la cultura aziendale e consentire un risparmio economico a lungo termine. In conclusione, non si tratta soltanto di un investimento per la salute dei dipendenti ma anche di un elemento chiave per garantire la sostenibilità e la prosperità a lungo termine delle aziende. Creare un ambiente di lavoro che promuova la salute e il benessere non solo migliora la qualità della vita dei dipendenti, ma anche la salute stessa dell’organizzazione.



COP28: "TRANSITARE FUORI" DAI COMBUSTIBILI FOSSILI ENTRO IL 2050

di Giovanni ESPOSITO

“**T**ransitare fuori” dai combustibili fossili entro il 2050 e, per evitare gli effetti peggiori del cambiamento climatico, triplicare l'utilizzo di fonti rinnovabili. Con questo ambizioso progetto, contenuto nel Global stocktake, si è chiusa la Conferenza sul Clima delle Nazioni Unite (COP28), tenutasi a Dubai dall'11 al 13 dicembre scorso, che ha riunito quasi 200 nazioni e ha visto un'ampia partecipazione, riflettendo l'importanza che oggi riveste – a livello mondiale – il tema climatico.

Un accordo giunto dopo diverse negoziazioni e definito “storico” dallo stesso presidente della Conferenza, Ahmed Al Jaber, in quanto si riconosce per la prima volta – dopo circa 30 anni di summit sul clima – “la necessità di riduzioni profonde, rapide e sostenute delle emissioni di gas a effetto serra in linea con un percorso di 1,5°C e si invitano le Parti a contribuire ai seguenti sforzi globali, in modo determinato a livello nazionale, tenendo conto dell'Accordo di Parigi e delle diverse situazioni, percorsi e approcci nazionali...”. Non mancano certamente le critiche e chi definisce questo passaggio un “compromesso” nel quale non si parla specificamente dell'eliminazione graduale e della mitigazione dei combustibili fossili, con tempi netti e modalità di intervento, e che questo non possa rappresentare il cambio di passo necessario per eliminare in modo netto l'utilizzo di combustibili fossili. Su questi ultimi, infatti, l'invito ai Paesi contenuto nel documento finale del Summit è di abbandonarli nei sistemi energetici “in modo giusto, ordinato ed equo” a partire da questo decennio, facendo in modo che l'estrazione di gas, petrolio e carbone arrivi a cessare a livello globale entro il 2050. Insomma, una linea di cambiamento “soft” ma certo è da constatare che per la prima volta una COP addita esplicitamente i combustibili fossili di essere la principale causa del riscaldamento globale, e questo certamente può rappresentare un primo passo per colloqui più audaci tra i Paesi in futuro, a partire dalla prossima Conferenza sul clima che si terrà in Azerbaijan. Di debole nel documento c'è anche la voce riguardante la riduzione delle emissioni di metano, che compare una sola volta e con indicazioni generiche per i Paesi che vengono invitati ad «accelerare e ridurre significativamente» le emissioni entro il 2030.

Novità, invece, è il riferimento esplicito all'energia nucleare e ai sistemi per la cattura del carbonio tra le tecnologie a zero o basse emissioni. Tra gli obiettivi contenuti nelle 21 pagine di documento la necessità di triplicare, sempre entro

il 2030, le energie rinnovabili e fare in modo che i vari Paesi duplichino gli sforzi per l'efficienza energetica. E ancora, un passo in avanti si compie anche sul Loss&Damage, il fondo per risarcire le perdite e i danni subiti dai Paesi che meno contribuiscono al riscaldamento globale ma che ne subiscono le conseguenze peggiori. Il Global Stocktake stima che «il fabbisogno finanziario per l'adattamento dei Paesi in via di sviluppo è stimato in 215-387 miliardi di dollari all'anno fino al 2030 e che è necessario investire circa 4,3 mila miliardi di dollari all'anno in energia pulita fino al 2030, aumentando poi a 5 mila miliardi di dollari all'anno fino al 2050». L'invito, rivolto ai Paesi più sviluppati, è di continuare a contribuire al fondo anche negli anni a venire, così da non lasciare indietro nessuno.



MICRO E NANOPLASTICHE UN PROGETTO AMBIZIOSO DI BIOMONITORAGGIO

di Gennaro CAROTENUTO

La Regione Campania è capofila del progetto “Biomonitoraggio di micro e nanoplastiche biodegradabili: dall’ambiente all’uomo in una prospettiva one health” (Acronimo BioPlast4Safe). Il Progetto è finanziato dal Piano Nazionale per gli investimenti Complementari (PNC) del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), nell’ambito dell’Investimento 1.4 dedicato alla promozione e finanziamento di ricerca applicata con approcci multidisciplinari in specifiche aree di intervento salute-ambiente-clima.

Il Partenariato, oltre alla capofila Regione Campania, vede il coinvolgimento di cinque Enti di Ricerca di fama nazionale ed internazionale (Istituto Superiore di Sanità - ISS, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale - ISPRA, Stazione Zoologica Anton Dohrn - SZN, Centro Nazionale Ricerche - CNR e Università di Napoli Federico II - UNINA), nonché delle Regioni Lazio e Emilia-Romagna, legalmente rappresentate dall’Agenzia ARPA Lazio e dall’Azienda Ospedaliera Universitaria di Parma. BioPlast4Safe promuove lo studio delle caratteristiche, del destino e dei potenziali effetti tossicologici ed ecotossicologici delle plastiche, con un focus specifico ai polimeri biodegradabili quale potenziale strategia di mitigamento dell’inquinamento da plastica. L’obiettivo generale è migliorare la qualità, la portata e l’efficienza della valutazione dei rischi per la salute umana e l’ambiente in relazione ai prodotti derivanti dall’industria della plastica, con le potenzialità per una valutazione di impatto ambientale e sanitario.

La forte multidisciplinarietà delle competenze previste dal Progetto mira ad azioni di promozione, sviluppo e supporto alla ricerca applicata e alle politiche e alle normative europee e nazionali sulla produzione, commercio e regolamentazione delle plastiche nonché sul monitoraggio dei possibili impatti delle stesse sulla salute umana e l’ambiente, perseguendo la logica “from science to action”.

A partire dal 18 gennaio 2023, in cui si è avuto il kick-off meeting del progetto, la Regione Campania ha dimostrato una capacità di coinvolgimento di più unità operative sul territorio nazionale, un rafforzamento dei finanziamenti destinati alle aree geografiche del Mezzogiorno, una valorizzazione delle attività formative e di reclutamento attraverso l’attivazione di 5 borse di dottorato di ricerca presso l’Università di Napoli Federico II.



MONITORAGGIO PLASTICHE CAMPANIA CAPOFILA



REGIONE A GUIDA DI UN PROGETTO
PER LA RICERCA APPLICATA
SU SALUTE, AMBIENTE E CLIMA

IL PRESIDENTE LULA E IL BRASILE, GUIDE PER SALVARE IL PIANETA

di Anna PAPARO

Il fatto che il nostro Pianeta sia dilaniato dall'impattante ed invadente attività dell'uomo è cosa ormai risaputa. Per non parlare delle conseguenze disastrose che si stanno scatenando in ogni parte del mondo portando le grandi potenze a prenderne atto e a cercarne una possibile e fattiva soluzione per mettere un punto e chiudere definitivamente il capitolo "cambiamenti climatici". In particolare, il presidente brasiliano, Luiz Inacio Lula da Silva, ha affermato al G7 che il Brasile intende guidare un vero e proprio processo di inversione del cambiamento climatico e che agirà in difesa delle principali foreste tropicali del mondo insieme a Indonesia, Repubblica Democratica del Congo e altri Paesi di Africa e Asia. Un vero e proprio grido di rivolta che fungerà da guida per il mondo intero contro tutti quegli atti che potrebbero impattare l'ambiente. Appunto, come ha affermato Lula, "il Brasile sarà implacabile nella sua lotta contro i crimini ambientali, diventando il faro per tutto il mondo nel processo che salverà il pianeta". Primo obiettivo sarà quello di mantenere gli impegni presi per abbassare i livelli, o meglio azzerarli, della deforestazione entro il 2030 e per raggiungere, quindi, i traguardi volontariamente e consapevolmente assunti nell'Accordo di Parigi. Proprio così ha affermato con ferma decisione Lula durante la sessione di lavoro del vertice, in cui ha invocato anche azioni e risorse dai Paesi più inquinanti. Ha, inoltre, dichiarato: "insistiamo tanto affinché i Paesi ricchi mantengano la promessa di stanziare cento miliardi di dollari all'anno per il clima. Altri sforzi saranno ben accetti, ma non sostituiscono quanto concordato alla Cop di Copenaghen". Da un incontro con il Presidente francese, Emmanuel Macron, si è poi discusso della cosiddetta "conservazione" dell'Amazzonia, il polmone verde della Terra, e delle minacce della guerra, che di

certo non aiuta affatto a migliorare la situazione generale. Una sfida non facile ma che ha bisogno di una grande forza di volontà come quella dimostrata da Lula che si dice fermo sulle sue posizioni e deciso nel perseguire gli obiettivi prefissati nell'interesse del bene del proprio Paese ma soprattutto di quello di tutto il mondo. Partendo dal presupposto che "se

non c'è futuro per l'Amazzonia e la sua popolazione, non ci sarà futuro nemmeno per il pianeta" e proprio in occasione del Giorno dell'Amazzonia (tenutasi, come ogni anno, il 5 settembre), il Presidente brasiliano ha firmato un decreto che ha riconosciuto due nuove riserve indigene che si trovano rispettivamente negli stati di Acre e di Amazonas. Chiaro segno, questo, di voler dare una battuta d'arresto al fenomeno della deforestazione e, di conseguenza, a tutti quelli che stanno facendo "soffrire" Madre Natura. Insomma, una grande mobilitazione da parte di Lula con l'unico scopo di trovare una definitiva e reale soluzione al problema dei cambiamenti climatici

che stanno, a macchia d'olio, facendo sentire la loro presenza. Bisogna agire finché si è ancora in tempo.



NUOVO PETROLIO DALLE PLASTICHE IN MARE

di Rosario MAISTO

Dalle plastiche recuperate in mare si può ricavare un nuovo petrolio da usare sia come combustibile sia come materia prima per produrre vernici,

altre plastiche, solventi e composti organici. Il processo messo a punto da un gruppo di ricercatori segna un nuovo corso per la gestione dei rifiuti in plastica e consente di riconvertire oltre il novanta per cento del materiale recuperato in mare e sulle spiagge in "nuovo petrolio". I ricercatori hanno sottoposto campioni di plastica raccolta in mare ad un particolare trattamento termo-chimico chiamato pirolisi che consente di decomporre, a una temperatura a

più di 400°C e in assenza di ossigeno, il materiale di partenza in olio e gas ricchi di idrocarburi potenzialmente sfruttabili per la produzione di nuovi combustibili e prodotti chimici. Per migliorarne ulteriormente resa e qualità hanno utilizzato un catalizzatore, ricavato a sua volta dalla lavorazione di un materiale di scarto, ovvero le ceneri prodotte dagli impianti di gassificazione e di combustione del carbone, questa cenere è un rifiuto industriale la cui produzione mondiale annua ammonta a circa un miliardo di tonnellate, quindi, in via definitiva è considerato una potenziale causa di inquinamento ambientale mentre il suo utilizzo per la sintesi di catalizzatori potrebbe rappresentare un passo verso la sostenibilità dei processi produttivi. Una volta terminato l'esperimento per la conversione del campione di plastica, questo è stato ulteriormente convertito in idrocarburi di grande valore economico, (olio leggero e gas), i gas prodotti durante il trattamento termo-chimico si sono dimostrati più che sufficienti a sostenere il fabbisogno energetico del processo. Tutta questa conversione è considerato un nuovo tipo di raccolta della plastica perché il processo predisposto dai ricercatori consente di superare i problemi legati alla raccolta meccanica della

plastica in mare e nelle spiagge dove le operazioni sono più complicate rispetto al trattamento dei rifiuti solidi urbani sia perché le plastiche, a causa delle radiazioni solari si

deteriorano prima, sia per la presenza di sabbia, sale, conchiglie, alghe. Tutti questi fattori rendono il riciclo meccanico una sfida ardua, mentre la pirolisi catalitica può essere considerata un'opzione valida per il trattamento della plastica marina perché è in grado di gestire grandi quantità di rifiuti altamente eterogenei e non pretrattati. Nel prossimo futuro, ci saranno quindi piccoli impianti di pirolisi installati nei porti, questi potrebbero

addirittura produrre carburante per le imbarcazioni a partire proprio dalla plastica recuperata in mare, quindi non solo un altro elemento di economia circolare ma anche un modello di sostenibilità ambientale da seguire.



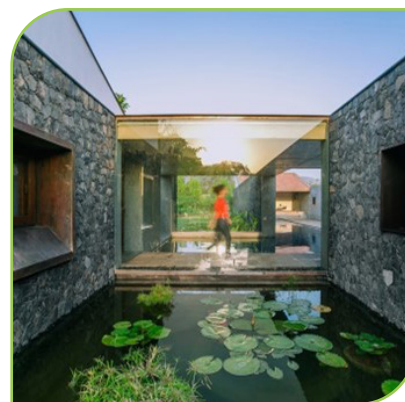
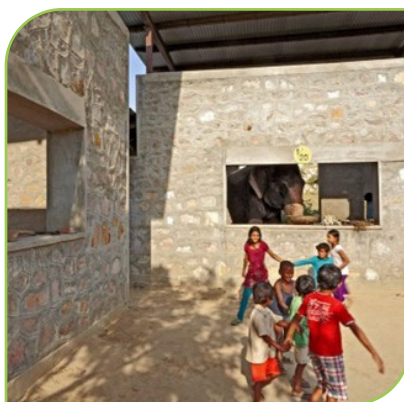
L'ARCHITETTURA SECONDO RAHUL MEHROTRA

di Antonio PALUMBO

Nell'India del ventunesimo secolo «ibridità, pluralismo e fusione hanno preso il posto di identità e tradizione» e l'architettura che ne scaturisce rispecchia il tessuto socio-economico e politico di uno degli stati nazionali più grandi e popolosi del mondo: è in tale contesto che opera Rahul Mehrotra (nato a New Delhi nel 1959), teorico, architetto ed urbanista indiano tra i più influenti del nostro tempo - docente, tra l'altro, di Urban Design and Planning presso il Department of Urban Planning and Design della Graduate School of Design di Harvard, dove è attualmente anche Direttore del Master in "Architecture in Urban Design Degree Program" - in prima linea sulla scena dell'architettura contemporanea negli ultimi due decenni. Nel 2014 Mehrotra è diventato membro dell'International Committee of Architecture Critics e fa parte dello Steering Committee del "Laxmi Mittal South Asia Institute" di Harvard. Tra i suoi scritti più famosi va ricordato "Architecture in India - Since 1990" (2011), una lucida ed attenta disamina sull'architettura dell'India contemporanea.

Fondatore dello studio RMA Architects, con sedi a Mumbai e Boston, Mehrotra ha realizzato, in ogni angolo dell'India, progetti che spaziano da piani generali a case per il fine settimana, fabbriche, istituti sociali ed edifici per uffici. Nel corso di decenni, i suoi sforzi nell'attivismo urbano sono culminati nella costituzione della "Architecture Foundation", che si concentra sulla creazione di una «consapevolezza dell'architettura in India» attraverso la ricerca, la pubblicazione, le mostre e il dialogo pubblico inclusivo sull'etica e sui valori architettonici, segnatamente con riferimento all'identità dei luoghi e alla sostenibilità ambientale.

Nel 2000, Mehrotra, invitato dal suo governo a costituire e presiedere una commissione che si occupasse della salvaguardia e della valorizzazione del Taj Mahal di Agra, ha creato la "Taj Mahal Conservation Collaborative", composta da un team di 7 membri esperti in ingegneria, architettura del paesaggio e conservazione, la quale ha redatto un esemplare piano di conservazione del sito. Tra i suoi lavori più importanti si annovera il restauro del Palazzo di Chowmahalla, proseguito per un decennio, che, nel 2010, ha vinto il Premio per la Conservazione dell'UNESCO: il complesso - trasformato in un vero e proprio museo - ospita nei fine settimana circa 5000 visitatori. «Ripristinare il tessuto fisico è stata una sfida - ha affermato Mehrotra - (...) gli interventi sono stati minimi e i lavori di conservazione sono stati eseguiti tenendo presente la sicurezza e la manutenzione dell'edificio. L'idea non era solo quella di invitare il pubblico nella struttura ma di farlo entrare nella storia stessa». Altri interventi emblematici di Rahul Mehrotra Architects sono: il Think Tank Retreat di Goa, un complesso composto da 8 unità abitative, concepite come blocchi indipendenti collegati da piattaforme coperte da un grande tetto a falde, e da un centro di salute, dotato di una sala conferenze; l'Hathigaon (letteralmente "villaggio per elefanti") di Rajasthan, un progetto residenziale per i Mahouts (allevatori di elefanti) e i loro animali; la Two Bay House di Alibag, edificio caratterizzato da una suggestiva lama d'acqua che divide la zona notte da quella del living, creando una barriera fisica ma non visuale. RMA Architects, inoltre, ha guidato la progettazione del "Campus Software" di Hewlett Packard a Bengaluru e di un campus per bambini svantaggiati costruito per l'ONG "Magic BUS".

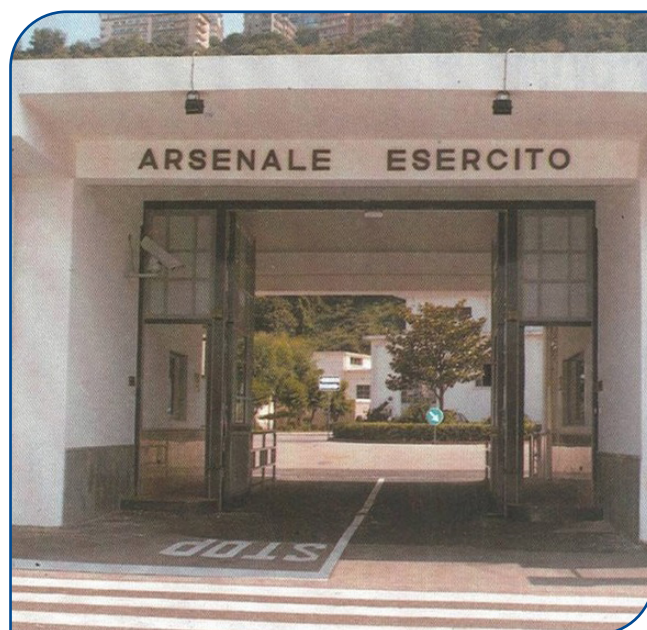


EX ARSENALE DI VIA CAMPEGNA: VIA ALLA RIGENERAZIONE URBANA

di Adriano **PISTILLI**

Nella zona occidentale di Napoli si trova l'ex Arsenale di Via Campegna, una struttura dismessa dal 1998. Grazie all'accordo stipulato tra l'Università Parthenope e l'Agenzia del Demanio si prevede un intervento di riqualificazione urbana che comprende la realizzazione di un Campus del Dipartimento di Scienze motorie che così potrà beneficiare della vicinanza con il Centro Universitario Sportivo. Il progetto in particolare, accanto ad un'area destinata agli uffici e al Dipartimento, prevede la realizzazione di una biblioteca e sala studio (600mq), di un'aula magna con 400 posti, di una mensa e un bar (600 mq), una residenza con 74 posti letto (2100mq) e diverse aule. Nessuna nuova volumetria dunque nell'area che si estende su una superficie di 110mila metri quadri di cui 24mila coperti. Prima della rigenerazione urbana è necessaria la caratterizzazione del sito e dell'Analisi di Rischio Sanitario - Ambientale che permetterà di stabilire la necessità di bonificare o meno l'area; la bonifica degli ordigni bellici è già stata effettuata dopo la dismissione del sito. Lo stato di attuazione degli interventi di risanamento ambientale (Piano della Caratterizzazione, Esecuzione, Analisi di Rischio, Bonifica), è stato illustrato il 16 novembre durante una visita didattica che ha coinvolto numerosi ingegneri napoletani. Particolare enfasi va data alla rapidità di elaborazione del Piano della Caratterizzazione e sua approvazione da parte degli Enti competenti che ha portato in soli sei mesi alla cantierizzazione. Tutte le fasi, redazione del Piano della Caratterizzazione ed esecuzione della Caratterizzazione, sono state predisposte ed attuate, dalla Società di Ricerca e Studi sull'Ambiente (R.S.A. Srl). Sono rimaste fuori dai lavori di riqualificazione le

36 gallerie particolarmente estese scavate al di sotto della collina antistante, punti nevralgici dell'attività militare, e per le quali si prevede la chiusura degli ingressi. L'importanza di tale intervento di rigenerazione urbana è stato sottolineato anche dal Sindaco Gaetano Manfredi, alcuni mesi fa, alla presentazione del progetto: "E' un intervento importante che trasforma un pezzo di Napoli nell'ottica della modernizzazione, dell'innovazione e della cultura ed è complementare al nostro significativo intervento infrastrutturale. La realizzazione del campus inoltre contribuisce a rendere il polo della zona ovest una delle grandi realtà universitarie della città".



GESTIONE ECOSOSTENIBILE DEGLI ACCUMULI DI BIOMASSE VEGETALI MARINE SPIAGGIATE

di Angelo MORLANDO

Una pubblicazione molto interessante che potrebbe risolvere o chiarire alcuni dubbi gestionali per gli amministratori locali di aree costiere e similari. E' ovvio che il problema dell'accumulo delle biomasse sulla battigia o in prossimità di essa, si manifesta soprattutto nel periodo balneare, anche perché, a causa delle elevate temperature, possono proliferare cattivi odori e insetti. Come procedere? In questa pubblicazione, si cita: "si approfondisce il ruolo ecologico e geomorfologico delle biomasse vegetali spiaggate, con particolare riguardo alla banquette di *P. oceanica*, poiché è il tipo di accumulo più comune sulle coste italiane. Sono poi fornite indicazioni per una gestione sostenibile di questi depositi legate alle specificità e peculiarità dei siti, ma con un approccio che ne intende promuovere la massima protezione e conservazione sulle spiagge".

Dal punto di vista normativo, la questione è definitivamente risolta, in quanto l'art. 5 del Legge n. 60 del 17 maggio 2022, si riferisce espressamente al termine "biomasse vegetali spiaggate". Prima di tutto, la pubblicazione è piena di immagini stupende e di schemi esemplificativi che rendono veramente immediata l'applicazione tecnica suggerita caso per caso. La *Posidonia oceanica*,

può sembrare un ossimoro, ma è una pianta endemica del Mediterraneo e ne copre circa l'1,5% dei fondali. E' una risorsa ecologica fondamentale e nonostante la sua diffusione è permanentemente in pericolo a causa delle azioni contro-natura dell'uomo.

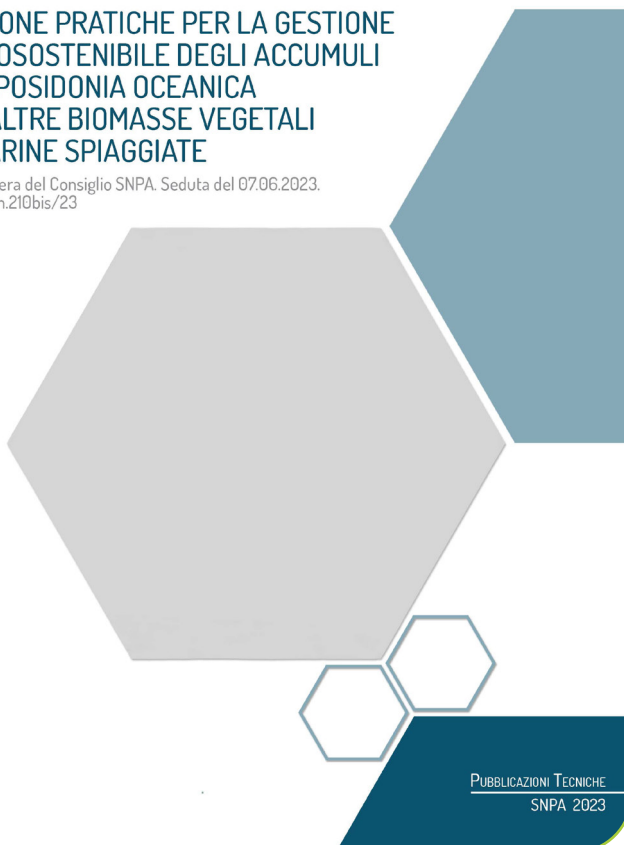
Le praterie di *P.O.* sono un polo di biodiversità unico; rifugio per un quarto delle specie di flora e fauna; produce una elevata quantità di biomassa alimento della ricca fauna anche oltre i 50-100 m di profondità; ha un ruolo determinante nella protezione della costa contro l'erosione

costiera. E' assimilabile, per importanza, ad una foresta pluviale o una barriera corallina. Le foglie cadute dalla pianta di *Posidonia oceanica* vengono trasportate dalle correnti marine e raggiungono le spiagge dove possono formare accumuli chiamati banquette. Le fibre derivanti dalle foglie e dai rizomi di *Posidonia*, compattate e modellate dall'azione delle onde sulla battigia, si possono agglomerare tra di loro formando strutture denominate egagropoli. Nel capitolo "2.5 - ESEMPI DI GESTIONE DI SITUAZIONI PARTICOLARI" c'è un paragrafo a cura di ArpaCampania che si cita: "2.5.2 La gestione degli accumuli storici (a cura di ARPA Campania) La città di Agropoli, in provincia di Salerno, è situata all'estremità meridionale del Golfo



BUONE PRATICHE PER LA GESTIONE ECOSOSTENIBILE DEGLI ACCUMULI DI POSIDONIA OCEANICA E ALTRE BIOMASSE VEGETALI MARINE SPIAGGIATE

Delibera del Consiglio SNPA. Seduta del 07.06.2023.
Doc. n.210bis/23



PUBBLICAZIONI TECNICHE
SNPA 2023

di Salerno. Rappresenta un'importante zona costiera del Cilento che anticipa di pochi chilometri, discendendo la costa verso sud, alcuni tra SIC e ZPS di maggior pregio della Campania, tra cui la Costa tra Punta Tresino e le Ripe Rosse, Il Parco Marino di S. Maria di Castellabate, Monte Tresino e Monte Licosa.

Di conseguenza il turismo, soprattutto quello balneare, rappresenta l'attività economica più redditizia per la città che infatti, nel periodo estivo, vede raddoppiare la popolazione grazie ai turisti italiani e stranieri. Il posidonieto antistante la costa e il porto di Agropoli (Fig. 2.2), è impiantato su sabbia e matte. Si estende per circa 3 km lungo la costa, fino a Punta Tresino, e circa 1,5 km verso il largo. La profondità del limite inferiore è superiore ai 30 m. Nella figura 2.2 è mostrata la mappatura del Ministero dell'Ambiente del 2004. Dal 2007 il Comune di Agropoli affronta la problematica dello spiaggiamento e del relativo accumulo di Posidonia oceanica lungo le sue spiagge libere (Fig. 2.3). Già nel giugno 2007, infatti, con una ordinanza sindacale (n. 18351 del 22/06/2007), veniva disposta la rimozione delle foglie di Posidonia spiaggiata, insistenti lungo tutte le spiagge libere del Comune, il trasporto e lo stoccaggio temporaneo delle stesse in una vasca per lo stoccaggio provvisorio di rifiuti solidi urbani, a carico del Consorzio gestore del ciclo integrato dei rifiuti. In riferimento alla nota illustrativa del Ministero dell'Ambiente del 27/03/2006 e con l'autorizzazione dell'Ente Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, veniva quindi predisposto il riposizionamento delle foglie sulle spiagge subito dopo la chiusura della stagione balneare, per garantire la loro tutela contro l'erosione della costa. Negli anni a venire, tale problematica si è cronicizzata. In mancanza di norme sulla gestione del fenomeno e di una regolamentazione regionale, il Comune ha dovuto gestire di anno in anno questa criticità. Gli spiaggiamenti di Posidonia sono tali da provocare l'accumulo di diverse tonnellate di foglie a margine

della spiaggia, che viene soprannominato dai residenti "la montagna" (Fig. 2.4). Alla luce di ciò le biomasse di Posidonia spiaggiata, ogni anno sono sempre state gestite con ordinanze comunali che tenessero conto sia degli aspetti sanitari, ambientali e non ultimi i rilevanti aspetti economici dello smaltimento, con l'obiettivo di restituire alla fruizione dei bagnanti i litorali interessati. Dal 2009 inoltre il Comune ha cercato di adottare misure straordinarie soprattutto per la tutela della spiaggia Lido Azzurro per il quale fu approvato un progetto denominato: "Interventi di difesa dall'erosione della costa e dell'abitato in località Lido Azzurro". Tali lavori erano finalizzati anche al miglioramento del ricambio idrico nel bacino in modo tale da creare un circolo delle acque che spingesse fuori dalla baia la Posidonia flottante, oltre la messa in opera di barriere antistanti la spiaggia per evitarne l'erosione. La problematica continuerà a sussistere negli anni a venire e sarà gestita spesso in regime emergenziale dovuto da un lato ai disagi che la banquette in degradazione, secondo le motivazioni delle ordinanze comunali, apporterebbe alla salute umana (generiche motivazioni di salubrità o igienico-sanitarie) e dall'altro alla imminenza dell'inizio della stagione balneare. Nel 2015, ad esempio, veniva richiesto un progetto per la realizzazione di un sito di stoccaggio temporaneo, in attesa che l'ente gestore del ciclo dei rifiuti dell'epoca ricercasse sul mercato impianti di compostaggio che potessero ricevere le quantità stimate di Posidonia spiaggiata. La rimozione avveniva quindi a seguito di una diffida, fatta dall'Azienda Sanitaria



Locale, in quanto ritenuta genericamente un pericolo per la salute pubblica e per la salubrità della spiaggia (non esplicitando alcuna indicazione specifica circa il rischio sanitario e di esposizione). Nel 2017 ancora il Comune ordinava, in deroga alle normative vigenti, al responsabile dell'area lavori pubblici tecnico-manutentiva porto e demanio, di intervenire con lavori di apertura di varchi nella barriera soffolta precedentemente posizionata per combattere l'erosione costiera e prospiciente la spiaggia del Lido Azzurro, al fine di consentire il ricambio delle acque all'interno del bacino con la conseguente ossigenazione delle stesse in modo da evitare la degradazione delle foglie spiaggiate. Nel 2018 l'Amministrazione comunale si è fatta carico di smaltire 2500 tonnellate di Posidonia spiaggiate. Contestualmente, a valle di una riunione tra i comuni interessati e l'Ente Parco del Cilento, è stata inviata una lettera al Ministero dell'Ambiente e ad ISPRA chiedendo di accelerare l'iter di una legge che consentisse lo smaltimento della banquette in maniera diversa da come avveniva in quegli anni. In particolare, è stata richiesta la possibilità che la fanerogama potesse essere rigettata in mare, ovvero la possibilità di catalogare la Posidonia oceanica spiaggiate non come vegetale ma come rifiuto di tipologia diversa, affrontando in tal modo costi di smaltimento meno onerosi. Il Comune poi ha sottoposto ad ISPRA una soluzione che prevedeva il recupero delle foglie di Posidonia spiaggiate, la loro vagliatura e la loro riorganizzazione in balle da rigettare in mare. Nel mentre nel 2019 la portata dell'accumulo di foglie ha causato anche il divieto di accesso ad una parte della spiaggia. Il 2020 vede infine la deposizione, nel mese di febbraio, di una petizione popolare al sindaco, promossa da Associazioni e Comitati, per la rimozione ed il riutilizzo degli accumuli della fanerogama citando la circolare Ministeriale del maggio 2019. Dopo circa tre mesi, non avendo ricevuto alcun riscontro ufficiale, è stato deciso di fare ricorso al Difensore Civico della Regione Campania quale organo preposto a verificare che la normativa relativa alla partecipazione civica fosse rispettata dalle pubbliche amministrazioni. Quest'ultimo nel luglio 2020 ha accolto il ricorso, consentendo quindi il proseguimento dell'iter. Nel 2021 la Regione Campania prende in carico le problematiche derivanti dallo spiaggiamento della fanerogama e con la Legge Regionale n.5 del 29 giugno 2021 "Misure per l'efficientamento dell'azione amministrativa e l'attuazione degli obiettivi fissati dal DEFR 2021-2023 – Collegato alla stabilità regionale per il 2021". All'art.7, recante disposizioni in materia di igiene del litorale marittimo, con il comma 1 affida ad ARPA Campania uno studio finalizzato alla classificazione delle spiagge del territorio regionale ed un sistema continuo di monitoraggio del fenomeno di sedimentazione organica della Posidonia, mentre con il comma 3 stanziava 500.000,00 € a favore del Comune di Agropoli per la rimozione dal litorale e lo smaltimento degli accumuli di Posidonia spiaggiate. Il Progetto condotto da ARPAC in collaborazione con il CoNISMa è stato avviato a febbraio del 2022 e terminerà entro dicembre del 2023".



SYLVIA ALICE EARLE, L'INSTANCABILE ESPLORATRICE DI OCEANI

di Fabiana **LIGUORI**

Sylvia Alice Earle nasce a Gibbstown, nel New Jersey, il 30 agosto 1935. Cresce in una fattoria assieme ai genitori e ai due fratelli. Già da bambina, passa ore ad scrutare qualunque specie animale e vegetale in cui si imbatte. Spesso va a uno stagno vicino casa. È attratta dall'acqua e da tutto quello che ci vive dentro. A 13 anni, la famiglia si trasferisce in Florida. Qui, Sylvia trascorre buona parte delle sue giornate sulle spiagge e nelle limpide acque del Golfo del Messico.

La ragazza comincia a fare immersioni.

Durante l'ultimo anno delle superiori, frequenta un corso estivo di biologia marina alla Florida State University: il professore arricchisce il suo desiderio di conoscere e soprattutto la sprona a osservare gli organismi viventi nel loro ambiente naturale. È tempo di esplorare. Si iscrive all'Università, dove studia biologia marina, specializzandosi in botanica. Per la tesi, raccoglie più di 20.000 campioni di alghe per la catalogazione delle piante acquatiche nel Golfo del Messico. Il suo progetto, utilizzare l'immersione subacquea per documentare in prima persona la vita marina, viene molto apprezzato e rimane per decenni uno studio di riferimento. Durante il dottorato, incontra quello che diventerà dopo un po' suo marito e padre dei suoi due figli, John Taylor. Nel 1964 le viene proposto di partecipare a una spedizione di sei settimane nell'Oceano Indiano su una nave da ricerca della National Science Foundation. È un lavoro impegnativo, destinato di solito agli uomini, ma Sylvia è abituata a essere l'unica donna in un ambiente scientifico fatto di maschi e decide di sfruttare al massimo l'opportunità. L'anno successivo viene nominata Direttrice del Cape Haze Marine Laboratory a Sarasota, in Florida, pur continuando a partecipare a diverse spedizioni. Sylvia e Taylor divorziano e presto l'esploratrice incontra un nuovo amore: il dottor Giles W. Mead. I due si sposano. Sylvia viene nominata ricercatrice ad Harvard. Nel febbraio 1968, si unisce a un gruppo di scienziati alle Bahamas come parte del progetto Man-in-Sea dello Smithsonian Institution, un habitat sottomarino sperimentale. All'epoca è incinta di quattro mesi: il suo terzo figlio, una femmina, nascerà pochi mesi dopo. La fama arriva con la partecipazione al progetto Tektite II, come capo spedizione di un equipaggio tutto al femminile: assieme ad altre quattro scienziate, vive per due settimane in uno speciale studio sottomarino, collocato a 15 metri di profondità



nei pressi dell'isola di St. John nelle Isole Vergini (Americane) svolgendo studi e ricerche sulla flora marina. Quando riemergono, le ricercatrici sono accolte come eroine. Sylvia approfitta dell'impatto sul grande pubblico per far conoscere al mondo l'importanza della ricerca e quanto la sopravvivenza della vita sulla Terra sia legata alla buona salute degli oceani: "il cuore blu del pianeta", come lei stessa ama definirli.

Durante gli anni settanta la sua curiosità non si placa e la

porta a esplorare i fondali delle Galápagos, di Panama, della Cina, delle Bahamas e diversi punti dell'Oceano Indiano. Nel 1977 intraprende una lunga spedizione di studio per seguire gli spostamenti delle Megattere (Megaptera novaeangliae) nel Pacifico.

Questa avventura dà vita a un appassionante documentario "Gentle Giants of the Pacific" che contribuirà ad accrescere la sua notorietà al di fuori della comunità scientifica. Tre anni dopo fonda con l'ingegnere Graham Hawkes (suo terzo marito, dopo il divorzio da Giles) le compagnie Deep Ocean Engineering e Deep Ocean Technologies con l'intento di progettare e costruire veicoli sottomarini che aiutino gli scienziati a lavorare a profondità senza precedenti. Lei stessa raggiunge i 900 metri grazie a uno speciale sommergibile monoposto. Ricopre il ruolo (come prima donna) di Direttore Scientifico della National Oceanic and Atmospheric Administration (NOAA); carica

che mantiene fino al 1992. In qualità di esperta di ambiente sottomarino effettua studi sui danni provocati all'ecosistema dalle fuoriuscite di petrolio nel Golfo Persico a seguito della Guerra del Golfo e conduce ricerche sull'impatto ambientale di alcuni incidenti petroliferi, in particolare nei casi della petroliera Exxon Valdez in Alaska e della petroliera norvegese Mega Borg in Texas. Nel 2009 vince il Premio Ted e, con i fondi ricevuti, dà vita all'organizzazione non-profit Mission Blue, con cui crea una rete di aree marine protette sparse in tutto il mondo, per preservare la salute degli oceani. Sylvia ha pubblicato più di 150 testi scientifici oltre a numerosi libri di carattere divulgativo e per bambini. Detiene il record per la camminata più profonda sul fondale marino (1.000 m). Nel corso della sua carriera ha preso parte ad oltre 100 spedizioni e registrato più di 7.000 ore di immersioni. Sylvia Alice Earle, "Sua Profondità" (così soprannominata per le innumerevoli imprese tra i fondali), pur non potendo più esplorare in tutti i suoi amati oceani, continua a battersi per la protezione degli ecosistemi marini e la salvaguardia del Pianeta.

CONSIGLI UTILI PER UN NATALE SOSTENIBILE

di Anna GAUDIOSO

Il Natale è da sempre un momento magico, ideale per lasciarsi prendere dai sentimenti e dai buoni propositi, un momento in cui tutti sono più predisposti a fare e a donare qualcosa. Come vivere un Natale sostenibile?

In questo periodo dell'anno in cui tutti rispolverano i buoni sentimenti, invece di lasciarsi prendere dal consumismo frenetico, pensiamo ai prodotti etico-ecologici. La corsa al regalo, la frenesia della vigilia, il regalo ai parenti, agli amici... tutto diventa travolgente, a volte forse quasi opprimente, cercare di restare fedele a valori più equi e razionali risulta spesso molto difficile. Però un Natale più sostenibile è possibile anzi doveroso, soprattutto adesso che sono sempre più evidenti i danni legati al cambiamento climatico. In Europa è stato registrato un autunno più caldo del solito di 1,30° rispetto alla media del 1991-2020, per cui si prevede che nel 2023 le emissioni globali di anidride carbonica aumenteranno di circa l'1%. Questo dato pregiudicherà gli sforzi per mantenere i limiti del riscaldamento globale al di sotto di 1,5 °C e l'obiettivo finale "zero emissioni" entro il 2050.

Pensare a un Natale più sostenibile senza perdere il fascino e la magia che da sempre lo accompagna è possibile a cominciare dai regali green alle decorazioni natalizie ecosostenibili. Si potrebbe offrire un regalo da vivere, regalare un'esperienza, un'attività da fare insieme, insomma donare il proprio tempo è forse la forma più pura del dono e, tra i regali green per Natale, è senza dubbio quello più bello ed originale. Pensare di regalare i biglietti per vedere un film, una gita alla scoperta di una città vicina, un biglietto per un evento culturale. Un regalo scelto nei mercatini dell'usato. Tra i regali ecologici ci sono soprattutto quelli che si mangiano come il cesto di Natale è un dono che fa sempre piacere. No all'usa e getta anche se biodegradabile.. Scegliere un negozio vicino casa senza spostarsi è un modo sostenibile e green di fare un regalo magari andandoci a piedi o in bici. Anche il packaging a Natale può essere green, infatti spesso la carta da regalo viene riutilizzata di anno in anno dalla notte dei tempi, sicuramente da molto prima che il mondo si accorgesse di avere un problema con i rifiuti. Un esempio di carta da riciclare facile è la carta marrone con il filo di spago, piace un po' a tutti. Il regalo più sostenibile di tutti se si vuole dare il buon esempio può essere una donazione ad un'associazione che si prodiga per la collettività. Le collette digitali piuttosto facile con tutti i siti e le app che permettono di farlo a costo zero. Dunque con un po' di impegno e fantasia, vivere un Natale sostenibile si può!



Con affetto e stima auguriamo alla collega Anna Gaudioso di godersi la meritata pensione.

Pioniera in questa Agenzia, ha contribuito con impegno e dedizione alle attività del Servizio, distinguendosi per garbo, disponibilità e costanza.

La sua professionalità e competenza resteranno un esempio per tutti noi.

Gli amici e colleghi del U.O. Comunicazione e Urp



CLIMATE POSITIVE: LA NUOVA SFIDA CONTRO IL CAMBIAMENTO CLIMATICO

ANDARE OLTRE L'AZZERAMENTO DELL'ANIDRIDE CARBONICA

di Cristina **ABBRUNZO**

In un contesto in cui la consapevolezza della lotta contro il cambio climatico è in costante aumento, il 2024 si preannuncia come un anno decisivo per la sostenibilità nelle imprese. Le aziende di tutto il mondo sono in prima linea per una trasformazione senza precedenti, guidata dalle sfide ambientali, sociali e di governance (ESG) e stanno ricalibrando le loro strategie per adeguarsi alle mutate aspettative di sostenibilità, attivandosi per dar vita ad un modello di business che rispetti l'ambiente.

Indipendentemente dal settore a cui appartengono, le imprese stanno, infatti, cercando di allineare i loro obiettivi con quelli della completa decarbonizzazione.

Ma la decarbonizzazione (o le zero emissioni nette) è il massimo livello di coinvolgimento a cui si può aspirare?

Una delle tendenze chiave per il 2024, che sta plasmando il futuro della sostenibilità aziendale, è senz'altro l'approccio Climate Positive che rappresenta, forse, una delle innovazioni più promettenti.

Sebbene non esista una definizione concreta o uno standard che indichi cosa significhi essere Climate Positive, la necessità di delineare questo concetto ora risulta fondamentale.

Quando si tratta di contrastare il cambiamento climatico (uno dei nove limiti) le emissioni prodotte dall'uomo sono nel centro del mirino. Quindi un prodotto, un'entità o un luogo può definirsi Climate Positive se elimina più emissioni nocive di quelle che si sono prodotte durante il suo ciclo di vita o la sua attività. Climate positive o climate negative hanno lo stesso significato: assorbire le emissioni CO₂ già presenti nell'atmosfera mentre si riduce la produzione di nuove emissioni (zero emissioni nette di carbonio). Quindi, essere Climate Positive consiste nell'implementare misure supplementari con il fine di creare un beneficio ambientale. Un ulteriore passo avanti, dunque, rispetto alla carbon neutrality: significa non solo che si è in grado di neutralizzare le emissioni di carbonio associate alla propria attività, ma addirittura si provvede a rimuovere dall'atmosfera più anidride carbonica e altri gas climalteranti rispetto a quelli generati.

Ma cosa vuol dire? In che modo un'azienda può concretamente diventare Climate Positive?

La risposta è MARC: un metodo che consiste nel misurare i propri impatti (Measure), evitarli ovunque possibile (Avoid), considerare i rischi climatici per la propria attività (Risk) e infine sostenere progetti che generano impatti positivi (Communicate).

Ciò significa, a grandi linee, che per essere Climate Positive

le imprese devono affrontare tre passi: misurazione, gestione e compensazione del loro impatto, ovvero laddove siano impossibilitate a ridurre le proprie emissioni di anidride carbonica e/o altri gas devono impegnarsi in progetti di protezione ambientale e climatica in altre aree, per compensare, appunto, il proprio impatto sul pianeta.

Tuttavia, esistono altri modi di affrontare il cambiamento e di fare in modo che sia più effettivo, ed è qui che entrano in gioco l'innovazione e la diffusione delle migliori pratiche (best practices). Utilizzare, infatti, idee non convenzionali, investire in nuovi progetti per la tutela dell'ambiente e il benessere delle persone e diffondere in modo trasparente il percorso fatto e le iniziative pubbliche intraprese valorizza la propria azienda ma invoglia anche le altre a seguire il buon esempio. Lasciare alle generazioni future un mondo migliore di come lo abbiamo trovato non è un'utopia se tutti – grandi, medie e piccole aziende – parteciperemo al cambiamento. Conference si svolgerà a Milano il 10 Aprile 2024.



IL CASO DELL'INDISPONIBILITÀ DELLA DOCUMENTAZIONE OGGETTO DELLA RICHIESTA

L'ACCESSO AGLI ATTI NON È AMMISSIBILE QUANDO L'ESISTENZA DEL DOCUMENTO È SOLO EVENTUALE

di Felicia DE CAPUA

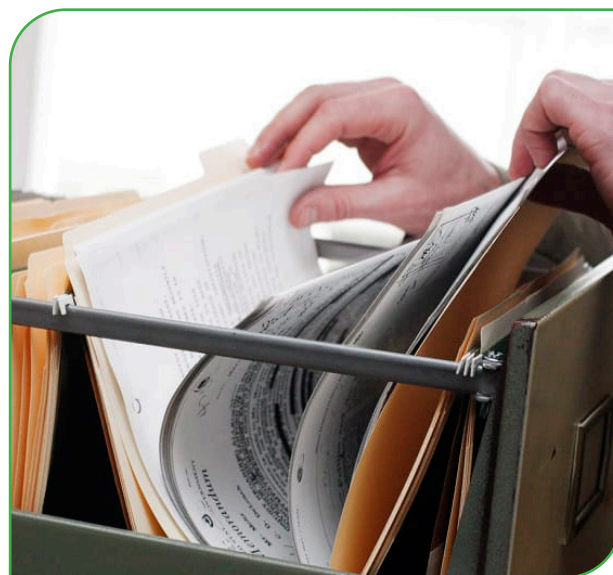
Il Consiglio di Stato con recente sentenza si è espresso sul tema del diritto di accesso agli atti nel caso di indisponibilità da parte dell'amministrazione della documentazione di cui si chiede l'ostensione (Consiglio di Stato, Sez. V, sent. del 8 novembre 2023, n. 9622). Il diritto di accesso ha ad oggetto documenti formati e quindi venuti a esistenza che si trovino nella certa disponibilità dell'amministrazione, non potendo l'esercizio di tale diritto o l'ordine di esibizione impartito dal giudice riguardare documenti non più esistenti o mai formati, alla luce del principio generale per cui "ad impossibilia nemo tenetur". Dunque allorché l'amministrazione dichiara di non detenere il documento, assumendosi la responsabilità della veridicità della sua affermazione, non sarà possibile riconoscere il diritto di esercitare l'accesso. Pertanto i giudici chiariscono che laddove l'esistenza del documento sia incerta o eventuale, l'azione di accesso agli atti non può essere ritenuta ammissibile. In assenza di prova della effettiva esistenza e disponibilità della documentazione richiesta, non è possibile ingiungere a un'amministrazione di consentire l'accesso ad alcunché, perché si tratterebbe di un ordine per definizione non suscettibile di essere eseguito. Più precisamente i giudici di Palazzo Spada richiamano una precedente sentenza sull'argomento, laddove affermano che al cospetto di una dichiarazione espressa dell'amministrazione di inesistenza di un determinato atto, non vi sono margini per ordinare l'accesso (Consiglio di Stato sez. IV, 27 marzo 2020, n. 2142). In senso contrario si rischierebbe una statuizione impossibile da eseguire per mancanza del suo oggetto, che si profilerebbe, dunque, come inutiliter data. In conclusione viene evidenziato che il diritto di accesso trova un limite giuridico nella disponibilità e nella materiale detenzione della documentazione di cui si chiede l'ostensione, da parte dell'amministrazione cui



è rivolta la domanda di accesso agli atti. Non è possibile acquisire documenti che non siano detenuti dall'ente. Tale presupposto va acquisito in termini di fatto costitutivo della pretesa ostensiva. Ciò comporta che la dimostrazione

di detto presupposto grava sulla parte che intenda far valere il diritto, la quale può assolvervi anche attraverso presunzioni ovvero in via indiziaria ma non tramite mere supposizioni. Difatti l'onere probatorio gravante, a norma dell'art. 2697 c.c., su chi intende far valere in giudizio un diritto non subisce deroga neanche quando abbia ad oggetto fatti negativi, in quanto la negatività dei fatti oggetto della prova non esclude né inverte il relativo onere, gravando esso pur sempre sulla parte che fa valere il diritto di cui il fatto, pur se negativo, ha carattere costitutivo. Nel caso specifico, in assenza

di prova della effettiva esistenza e disponibilità della documentazione richiesta, i giudici non rilevano l'esistenza di alcun diniego di accesso agli atti e rigettano il ricorso.



EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

Luigi Stefano Sorvino

**DIRIGENTE SERVIZIO
COMUNICAZIONE**

Esterina Andreotti

VICE DIRETTORE VICARIO

Salvatore Lanza

CAPOREDATTORI

Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Maria Falco, Anna
Gaudioso, Luigi Mosca, Felicia De Capua

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

SPAZIO CREATIVO SRL

SP 22, Km 1.750 Marcianise (CE)

info@spaziocreativosrl.it

www.spaziocreativosrl.it

HANNO COLLABORATO

A QUESTO NUMERO

F. Barone, E. Buonocore, G. Carotenuto,
B. Cocozziello, A. Coraggio, G. De Crescenzo,
G. De Palma, G. D'onofrio, G. Esposito,
L. Esposito, A. Grosso, E. Luce, R. Maisto,
D. Mirella, A. Montanino, A. Morlando,
A. Palumbo, A. Paparo, A. Pistilli, V. Veneruso

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Luca Esposito

EDITORE

Arpac Via Vicinale Santa Maria del Pianto
Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto
Centro Polifunzionale Torre 1- 80143 Napoli
Phone: 081.23.26.405/427/451
e-mail: redazione@arpacampania.it
Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale
di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005

Periodico tecnico scientifico

L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti
e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione
scrivendo a: ArpaCampania Ambiente, Via Vicinale Santa
Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1-80143
Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Periodico di informazione ambientale

Arpa **campania**
ambiente

agenzia regionale per la protezione ambientale della campania



Anno XIX - N. 12 dicembre 2023 - redazione@arpacampania.it

ISSN 2974 - 8909